

micropopolis

N. 5
Luglio 1996

Mensile umbro di politica, economia e cultura
Supplemento al numero odierno de "Il Manifesto"

A Nord-est del paradiso

Sembra che la politica debba tornare ad occuparsi dei grandi temi dello sviluppo dell'Umbria: occasioni non sono mancate anche se fra i vari interlocutori pare prevalere invece la preoccupazione di "definizioni programmatiche", quella cioè di riposizionare se stessi rispetto agli altri o al proprio passato.

Il segretario della Cgil - come riferiamo in altra parte del giornale - nella relazione al congresso regionale, avendo descritto il sistema imprenditoriale umbro come un intravabile "deserto dei tartari", rovescia sulla Regione una altrimenti inespressa conflittualità affidando un ruolo salvifico all'azione istituzionale. Dal canto suo, l'Associazione degli industriali sostiene la sua riflessione su una ricerca Censis le cui conclusioni sono: agganciare lo sviluppo regionale al Nord-est e alla sua frontiera in sintonia con le Marche e il nord Abruzzo, il blocco centro-Adriatico. Per questo ci sono le forze anche se le debolezze sono molte: si chiamano disoccupazione alta, inefficienza bancaria e pubblica, carenza di cooperazione fra le imprese e, soprattutto, "l'anomalia ternana" che - come qualcuno ha commentato - se tale era quando il treno dello sviluppo lo si voleva agganciato alle Partecipazioni statali, "anomalia" pur sempre resta oggi che quel treno è passato sopra la collettività locale! Non c'è, quindi, da meravigliarsi se, in quell'area, l'idea

di sviluppo assuma anche i connotati del "risarcimento", di domanda obbligata di interventi straordinari anche attraverso lo spettacolo - non molto decoroso - di ricerca di santi in Paradiso come il ternano sottosegretario Micheli.

Di tutte queste tematiche è, in qualche modo, un compendio, eclettico e sconnesso, il documento dell'Assemblea programmatica del Pds che, nella sua frenetica esigenza di accreditamenti in vari sedi, aggiunge un nuovo nemico:

la spesa pubblica! Un dibattito complessivamente non esaltante, ma proprio perché siamo interessati al suo sviluppo, cerchiamo di trarne gli elementi razionali raccogliendo anche le nostre idee.

Quale idea dell'Umbria, quindi? L'Umbria è una regione non ricca, anzi è debole, con un reddito per abitante inferiore alla media del Paese e molto più basso di quello del Centro-Nord. Il dualismo fra i suoi territori si è ulteriormente aggravato con la "sparizione" delle grandi imprese a partecipazione statale. Il suo settore pubblico è relativamente sovradimensionato ma è stato, per molti versi, uno

strumento per mantenere meccanismi compensativi di "welfare locale" e, con essi, coesione economica sociale e territoriale.

Tutto questo si trova, oggi, di fronte alla prospettiva del federalismo che è in fin dei conti un invito a "contare sulle proprie forze" in un quadro di restrizione non epiorica della spesa pubblica. Sappiamo cosa ciò significhi per le aree ricche come sappiamo che l'ipotesi federalista, per non essere dirompente deve contenere meccanismi di sostegno alle aree arretrate. E' questo, in fondo, il meccanismo di solidarietà su cui anche l'Umbria - pur con la

sua povertà relativa - deve poter contare.

In questo quadro, quali idee per l'Umbria?

Può sembrare una banalità ma, a sinistra, qualsiasi ipotesi federalista non può che porsi in termini di obiettivi di coesione economica e sociale; il che significa, in primo luogo, che le politiche economiche, industriali e territoriali dovranno partire dalla constatazione della debolezza complessiva del "nostro Nord-est" e della molto più grave "anomalia" ternano-spoletina: politiche rigorose, selettive e innovatrici che possano contare su un flusso sia pure differenziato e decrescente nel tempo di spesa pubblica. E coesione sociale è anche - oltre che in primo luogo occasioni di lavoro - politiche sociali oggi non meno che nel passato, pur senza negare la necessità di riconsiderazione dell'organizzazione complessiva delle funzioni collettive.

Ma questo processo non è gestibile - nei concreti rapporti con la collettività regionale - senza una ipotesi chiara di coesione politica e istituzionale che, in Umbria, come nel passato significa in primo luogo coesione e dialettica a sinistra.

Il Pds nel suo documento programmatico opera su questo tema una vera e propria rimozione parlando sempre e solo di centro-sinistra, di omogeneità di schieramenti fra centro e periferia. E' chiaro che così non è: né ieri, né alla luce dei recenti risultati elettorali. E' una dimenticanza o un'ipotesi politica per il prossimo futuro?

Sarebbe bene chiarirlo anche perché dalla chiarezza possono dipendere risposte diverse per le questioni sollevate.



Micropopolis, un mensile per l'Umbria in edicola con "Il Manifesto".

SOMMARIO

Politica
Le audaci imprese dei figli della giraffa di Salvatore Lo Leggio
Pds allo specchio
Dove va Ciaurro di Renato Covino

2
3
4

Mass media
Non è mai troppo tardi
Sindacato
Relazione pericolosa di N.W.
Senza emozioni

5
6
7

Società
Donne & salute di Stefania Piacentini
Poveri noi!
di Nicola Chiarappa
L'altra faccia del mondo di Maurizio Mori

7
8
9

Città
Cimicchi ha fatto centro di Valentino Filippetti
Il fascino discreto della legge speciale di Alberto Satolli

10
11

Cultura
Anche i piccioni di corso Vanucci di Alexandre Boviatiss
Il vizio della pittura di Enrico Sciamanna

12
15

Sembra passato un secolo da quando, nel 1985, il Pci umbro organizzò la sua ultima convenzione programmatica. L'analoga assemblea del Pds, il partito che ne ha in gran parte ereditato forza elettorale ed apparato organizzativo, svoltasi venerdì 28 e sabato 29 giugno al teatro Morlacchi di Perugia, è, almeno in apparenza, cosa del tutto diversa. Lo sottolinea, nella sua relazione, classicamente freudiana, Alberto Stramaccioni. Quello, dice, era il partito della spesa pubblica, che impigriva l'impresa con finanziamenti e protezioni, ora c'è una classe dirigente nuova, che vuole stimolare la concorrenza e la competizione. Le "vecchie" classi dirigenti della sinistra nella regione basavano le loro politiche su un forte flusso di spesa pubblica, hanno diffuso una pratica statalistico-assistenziale, hanno indotto fragi-

strazioni. E' Rifondazione Comunista il punto di coagulo dei "conservatorismi" presenti nell'alleanza e denunciati da Stramaccioni? Alle forze politiche della coalizione il segretario propone un confronto aperto e franco, anche polemico se necessario, sulle riforme, aperto anche all'opposizione di centro-destra sulle questioni istituzionali, perché, come vuole la vulgata, le regole bisogna farle tutti insieme. Quanto alle alleanze sociali la relazione sembra prospettare una sola: quella tra ceto politico dirigente e "impresa". Il lavoro dipendente, i sindacati, il movimento cooperativo sono sostanzialmente ignorati, se non per dire che anche i dirigenti sindacali devono adeguarsi alla nuova politica economica liberale. L'asse della relazione è pertanto tutto spostato in direzione del governo. Alla

particolare, l'assenza di ogni riferimento all'arretramento elettorale delle ultime consultazioni politiche, che pure avrebbe dovuto risuonare come un campanello d'allarme. Il documento, con toni meno perentori e "più ecumenici" lo illustra Mingarelli, subito dopo la relazione. Anche qui c'è una voluta rottura con la tradizione. Nel 1985 il Pci umbro propose alla discussione ponderose tesi, corredate da



Le audaci imprese dei figli della giraffa

lità nel sistema produttivo, accentuando dualismi, determinando inefficienze, sprechi, burocratismi e conservatorismi. Tutto ciò, per Stramaccioni, minava alla base anche i risultati positivi ottenuti: la crescita, l'occupazione, l'elevata qualità dei servizi. Relazione freudiana, si diceva: l'uccisione del padre. La rottura vuole essere forte anche sul terreno culturale: una teoria liberale, poststatalista, è quella che Stramaccioni propugna come asse e criterio di orientamento. Sul terreno più propriamente politico Stramaccioni conferma le alleanze di governo vittoriose nel '95 e che egli pretende omogenee con l'Ulivo. Niente crisi o rimpasti: lasciamoli lavorare, consolidiamo semmai l'identità politica e programmatica delle coalizioni. C'è però una rimozione illuminante: la specificità sembra con la presenza di Rifondazione Comunista dentro il governo regionale e nelle giunte di molte ammini-

società non resta altro che "imprendere": i ceti definiti "deboli" nella relazione compongono non come soggetti di politica, ma come oggetti di politiche. Sul piano più propriamente programmatico Stramaccioni rinvia al documento in discussione nell'assemblea, segnalando i temi che ritiene più importanti: le potenzialità presenti nella regione, nonostante gli elementi di stagnazione presenti, potenzialità che potrebbero collegarla al mitico Nord-est, il federalismo, in realtà piuttosto indeterminato, le priorità nell'intervento pubblico (infrastrutture, formazione, informazione, credito), il distretto industriale come chiave della riorganizzazione territoriale. La relazione si fa dunque apprezzare per la chiarezza, anche perentoria, sul terreno ideologico, ma risulta vaga e perfino reticente su alcuni punti nodali. Sorprende, in

schede di approfondimento, un enorme malloppo che spaziava per l'universo mondo ed in cui facilmente ci si perdeva; il Pds presenta ora un documento stringato, sette titoli per 25 paginette, dal titolo "Protagonisti dell'Italia che cambia" e con sottotitolo "Dall'Umbria un'alleanza politica e sociale per l'innovazione e lo sviluppo, in un nuovo rapporto tra pubblico e privato". La chiave del ragionamento è sillogistica: il problema del nostro tempo e della nostra regione è l'occupazione, per affrontare efficacemente il

L'assemblea programmatica del partito Democratico della sinistra, ovvero liberalismo e poststatalismo in azione

problema dell'occupazione lo strumento decisivo è l'impresa, compito della politica è aiutare l'impresa. Lo stesso stato sociale è concepito in funzione dell'impresa: informazione, formazione, salute più che diritti da garantire e sviluppare appaiono forme di sostegno all'imprenditorialità e/o terreni in cui nuove imprese possano competere e affermarsi. Mingarelli parla anche di protagonismo sociale, ma allude soprattutto a

quello imprenditoriale privato. Quanto al terzo settore, quello senza profitto, non c'è trippa per i gatti: si intendono dare regole, non soldi. Il dibattito non aggiunge molto che già non si sapesse. Del resto la platea del Morlacchi è quasi sempre semivuota, alcuni dirigenti "storici" sono andati in vacanza, altri hanno scelto di non parlare, qualcuno lo fa per dovere e lo lascia capire. Lo dicono molti delegati: questo partito non si entusiasma per il dibattito politico, quando non sia collegato ad elezioni o ad organigrammi.

La lettera

Tuttavia qualcosa viene fuori: ad esempio che il federalismo dei sindaci e quello del presidente della Regione sono molto diversi l'uno dall'altro, che di fronte al degrado economico di alcuni territori non si possono escludere in maniera assoluta forme dirette di intervento pubblico, che il sindacato chiede alla Regione più concretezza di indicazioni per confrontarsi. Anche gli interventi "esterni", quello di Mussi, quello di Visco, peraltro in sottile polemica tra di loro, non modificano l'impressione di incertezza politica e programmatica dell'assemblea.

Il documento verrà alla fine approvato, ma, dicono i cinici, non cambierà molto, ognuno continuerà a fare a suo modo. Molti hanno detto nel dibattito che l'identità delle forze politiche si definisce sul terreno programmatico.

Se così è, questi figli della giraffa Pci, di svolta in svolta, nazionale o regionale che sia, sono ancora alla ricerca di se stessi.

Salvatore Lo Leggio

Abbiamo deciso di pubblicare integralmente la lettera che ci è pervenuta dall'ufficio stampa del Pds per evitare quegli equivoci che troppo spesso si ingenerano tra politica e carta stampata. La nota, usando un eufemismo, la si potrebbe definire piuttosto bizzarra per una serie di motivi che per brevità elencheremo per punti.

L'anonimato

Guido Maraspin, responsabile dell'ufficio stampa del Pds, sa perfettamente, per aver partecipato alle riunioni della redazione di Micropolis, che l'editoriale non viene firmato in quanto frutto di un dibattito collettivo. Comprendiamo che in un momento di personalizzazione esasperata delle politiche questo possa sembrare strano, ma è la scelta del giornale.

Il segretario regionale del Pds

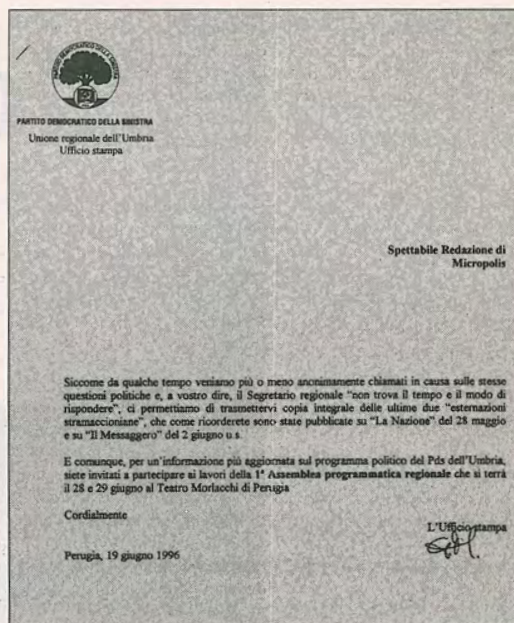
Ad Alberto Stramacconi era

stato rivolto l'invito a partecipare ad un forum insieme a Rifondazione comunista sullo stato della sinistra in Umbria. Un confronto politico tra forze che governano la Regione e il Comune di Perugia. Alle ripetute sollecitazioni non siamo riusciti ad ottenere una risposta. È inesatto affermare che il segretario regionale del Pds non trova il tempo e il modo per discutere con noi?

La forma

Il nostro giornale nasce come uno spazio aperto di dibattito per tutta quella sinistra istituzionale è diffusa che in questa regione, dopo cinquanta anni di governo, non riesce a produrre neppure un ciclostilato. Ci sembrava una buona occasione per tutti. La risposta del Pds è stata l'invio delle fotocopie di due articoli pubblicati su "La Nazione" e "Il Messaggero".

Non sappiamo se è una scelta politica, ma certamente



è una caduta di stile.

Le conclusioni

Dal momento che alcuni compagni del Pds hanno già scritto sul nostro mensile ed altri ci hanno chiesto di poter intervenire, ci auguriamo che le posizioni del comunicato

che ci è pervenuto riguardino esclusivamente il Segretario regionale del Pds e il suo ufficio stampa. La risposta forse la conosceremo dalle pagine de "La Nazione" o de "Il Corriere dell'Umbria".

La redazione di Micropolis

Sul primo numero della nuova rivista semestrale "Studi Perugini. Rassegna di scienze politiche e sociali" è apparso a firma di Ambrogio Santambrogio una ricerca sugli orientamenti culturali, ideali e programmatici dei quadri intermedi del Pds in Umbria.

A settantatre di essi è stato proposto un questionario teso ad identificare stereotipi, valori, scelte politiche e programmatiche.

La ricerca vuole definire le rappresentazioni sociali di destra e sinistra all'interno del Partito democratico della Sinistra. Questa dicotomia, secondo Santambrogio, è "un elemento centrale della cultura politica del Pds" e si basa su due paradigmi, quello comunista, intessuto di stereotipi sociali, astratti e generali, e quello socialdemocratico, fatto di opinioni più articolate e tuttavia fragili, spesso incoerenti.

L'attendibilità scientifica dell'indagine, del campione e dell'interpretazione è discutibile, ma qualche elemento interessante viene fuori.

Tra i valori di riferimento di questi quadri la solidarietà supera la libertà (48 contro

Pds allo specchio



trenta), tra i personaggi più amati Enrico Berlinguer (26 indicazioni) batte Antonio Gramsci, fermo a quota 17 e, sorprendentemente, Walter Veltroni (16 preferenze) supera Norberto Bobbio, Carlo Marx e Massimo D'Alema, tutti citati quattordici volte.

Il simbolo prediletto è il colore rosso, preferito da 44 degli intervistati.

La contraddizione ritenuta fondamentale nel nostro paese più scelta è quella tra lavoratori e disoccupati (52,1%) che supera le altre due maggiormente indicate, destra-sinistra, onesti-disonesti, di circa cinque punti percentuali.

Tra i soggetti da privilegiare in politica il più indicato sono i giovani (86,1%), seguiti dai ceti meno abbienti (77,7%) e dagli anziani (63%); molto al di sotto gli operai (36,1%).

Quanto ai temi su cui impegnarsi il fondamentale è per quasi tutti "lavoro e occupazione" con l'88,9% delle indicazioni, ma riscuote un buon successo anche la riforma del fisco (47,6%).

In fine alla rottura di Alleanza Nazionale con la tradizione fascista credono ancora in pochi, il 47,2% quasi per niente, il 23,6% poco.

Abbiamo sempre sospettato che il passaggio dal proporzionale al maggioritario potesse rappresentare un traghettamento dal consociativismo al trasformismo.

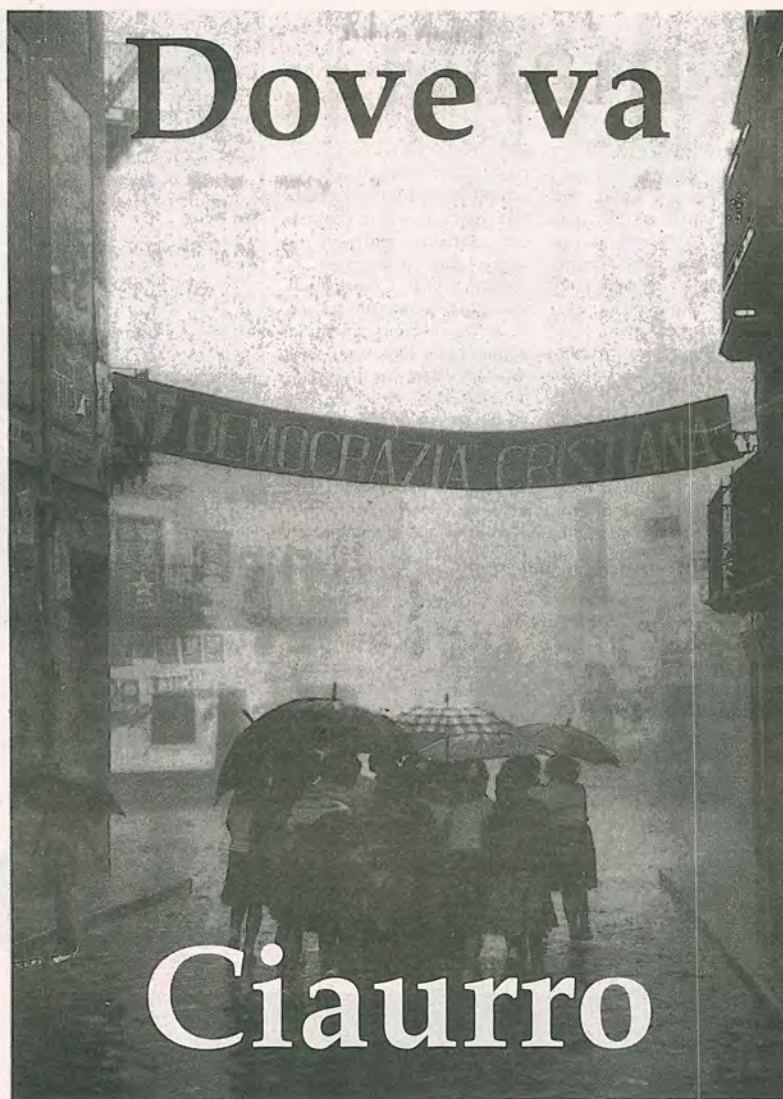
Il sindaco di Terni, Gianfranco Ciaurro, rappresenta la verifica sperimentale di tale ipotesi, la sua convalida empirica. Ciaurro tre anni fa vinse con uno schieramento che aggregava il centro e la sinistra moderata. Dopo alcuni mesi ha perso pezzi a sinistra e si è caratterizzato come espressione di una maggioranza di centro destra.

Si poteva legittimamente pensare che su tale posizione Ciaurro si assestasse fino al giugno 1997, scadenza del suo mandato. Si era sottovalutato l'ineffabile, rocambolesco e "agile" - malgrado la mole e la ormai proverbiale pigrizia - personaggio.

Così quelle che potevano sembrare, dopo la sconfitta della destra, stizze e bizze di un vecchio notevole nei confronti della giovane, levigata e inconsistente eurodeputata umbra, oggi al vertice regionale di Forza Italia, si rivelano come un lucido e spregiudicato tentativo di cambiare di nuovo le carte in tavola. La critica nei confronti del Polo dopo le elezioni diviene l'inizio di una lunga marcia in direzione dei settori moderati e centristi dell'Ulivo, un progressivo ma deciso sganciamento che non prefigura un unico approdo (Dini), ma che cerca di agganciare direttamente l'area di Prodi. Non altrimenti si spiegano nel mese di giugno due eventi che hanno suscitato polemiche, ma non hanno dato contemporaneamente luogo ad una sufficiente riflessione.

Il primo è l'invito del sindaco al ternano Enrico Micheli, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, che ha assunto il carattere di legittimazione reciproca nei confronti della città, provocando la reazione indispettita e impotente delle opposizioni ulivicolino-rifondarle a palazzo Spada. Il segno che emerge da tale situazione è preciso: badate - sembra dire Ciaurro - solo io a Terni so dialogare ed ho credito presso il potere romano, qualunque colore esso abbia.

Il secondo evento è la presentazione che Ciaurro ha organizzato e fatto del volume di Guglielmo Negri, guarda caso anch'egli sottosegretario alla Presidenza del Consiglio



con Dini, sull'anno di governo di quest'ultimo. E così la rotta è segnata. L'ipotesi è ripetersi in una situazione mutata il colpo di tre anni fa. Collocarsi al centro e divenire punto di coagulo di umori municipalisti, di ceti medi incapaci di egemonia e sinceramente ed ottusamente anti-comunisti, proponendo ad essi una ipotesi centrista, capace di spingere all'opposizione la sinistra e fornendo al contempo un punto di mediazione capace di interlocuzione con il potere centrale. A ciò è funzionale la polemica sulle Apt, in cui Ciaurro si presenta - con il fido assessore Renzetti, segretario del Ccd umbro - come paladino di Terni contro la maggioranza in Consiglio regionale,

ma anche contro il Polo a suo parere subalterno agli interessi perugini; così come in tale quadro va letto il ventilato reingresso nel Consiglio di amministrazione del Polo multimediale di un noto professionista ternano che rappresenterebbe gli interessi dell'Ame, la società esclusa come partner privato della società di gestione della struttura. Su tali terreni Ciaurro riparte per ritessere la sua tela lacerata in più punti. Con quali possibilità di successo? Sulla carta poche, se la sinistra non apparisse e fosse in tutti i suoi comparti subalterna e incapace di costruire una reale alternativa. Alcuni suoi settori anzi risultano impigliati nella ragnatela di Ciaurro, altri sono indecisi,

incerti e confusi, alla ricerca disperata di un candidato a sindaco che risolve questioni di immagine e di compattezza di una coalizione tra Ulivo e Rifondazione esistente più sulla carta che nella realtà. Così la manovra di Ciaurro può guadagnare, puntando su un equilibrio elettorale tra i diversi schieramenti attestati entrambi intorno al 50%, tempo e corpo, interlocutori politici e sociali. Poiché siamo nell'epoca della fine delle ideologie e del trasformismo, è fuori luogo pensare che dando tempo al tempo (e al primo cittadino di Terni) non si giunga al paradosso di ritrovarsi alla fine con Ciaurro nuovamente candidato a sindaco, questa volta per un anomalo schieramento di centro e di sinistra? Forse varrebbe la pena di discuterne.

Renato Covino

Una novità vecchia cent'anni

E' ormai da un po' di tempo che da più parti, nell'ambito dell'istituzione regionale, si va avanzando la proposta di prolungare la Ferrovia centrale umbra sino a Forlì, facendola, così, confluire sull'Ancona-Bologna. Non si tratta di una novità: per la prima volta, un'ipotesi del genere venne prospettata nel 1906. Allora, mentre la Provincia dell'Umbria fresca concessionaria della Umbertide-Terni era alla ricerca di una società privata a cui cedere la costruzione e l'esercizio della linea, promosso dal comune di Bagno di Romagna, sorse il Comitato pro ferrovia Umbertide-Forlì, a cui aderirono rapidamente le amministrazioni municipali umbre dell'Alto Tevere e quella di Perugia. Già in quel tempo, tuttavia, la campagna in favore di una linea transappenninica umbro-toscromagnola, assunse per gli amministratori locali il carattere di battaglia di retroguardia, essendo svanito, definitivamente, il sogno, a lungo cullato sin dal 1872, di una grande direttrice adriatico-tiberina da Roma a Venezia. Come è noto, la Centrale Umbra si è fermata a San Sepolcro, mentre l'arteria adriatico-tiberina è stata realizzata, solo parzialmente, su strada (E 45). Tornando all'oggi, l'intera questione delle comunicazioni ferroviarie in Umbria è un *deja vu*. Vecchi sono i problemi e per nulla originali appaiono le soluzioni proposte. Pur concedendo che le possibilità non sono poi così numerose, non fosse altro che per i vincoli posti tanto dalle scelte di politica nazionale quanto dalla configurazione del territorio, forse sarebbe preferibile non limitarsi a riproporre, magari spacciandole per nuove, ipotesi datate ma, piuttosto, interrogarsi sui motivi che già in passato ne hanno determinato l'insuccesso: in questo modo aumenterebbe certamente il potere di contrattazione nei confronti dell'amministrazione centrale e, soprattutto, si eviterebbe di blandire le popolazioni interessate con progetti suggestivi ma destinati a un fallimento certo.

Stefano De Cenzo

Le manovre del sindaco di Terni per agganciare i moderati dell'Ulivo

Non è mai troppo tardi

Il segretario regionale di Rifondazione comunista ha risposto alla domanda su "micropolis", fattagli nel Forum con la nostra redazione, sostenendo che se l'ipotesi che ci animava era quella di un giornale che discutesse della realtà regionale e della sinistra, non aveva obiezioni, ma che se ritenevamo di coagulare una terza posizione, diversa da quella di Pds e di Rc, nella sinistra, allora non v'erano spazi. Abbiamo chiarito in quella sede che non abbiamo nessuna intenzione dar vita a nuove aggregazioni partitiche, che la nostra è una redazione e non un comitato centrale *in fieri*, così come abbiamo espresso il nostro fastidio nei confronti dell'attribuzione di intenzioni e di piani che non abbiamo mai avuto. Detto questo, tuttavia, non è inutile ricordare i motivi che stanno dietro alla decisione di dar vita a "micropolis", che sono naturalmente non solo giornalistici - l'assenza in Umbria una informazione di sinistra - ma anche e soprattutto politici. Essi partono dalla constatazione che la sinistra così come è non ci piace e che occorre uno sforzo per cambiarla, per ridefinirne ruolo, fisionomia e progetto. Se ragioniamo dal punto di vista elettorale ed istituzionale il segretario regionale di Rifondazione ha ragione: a tutt'oggi sono esigui o inesistenti gli spazi a sinistra per nuove formazioni e partiti. Ma questa sorta di posizione di monopolio di Prc e Pds si coniuga contemporaneamente con una crisi ormai pluriennale dei partiti della sinistra che è contemporaneamente di iniziativa, di riflessione strategica e politica, di prospettiva. Ciò spiega lo stacco tra intenzioni e fatti, il minimalismo e la rozzezza degli obiettivi, l'afasia su molti problemi e contraddizioni che caratterizzano la fase politica. Più semplicemente esistono delle intenzioni più che delle strategie. Né peraltro, ci pare che stiano meglio le organizzazioni sociali e sindacali. Tale crisi va messa in rapporto con molteplici elementi e non solo, come si usa fare,

con la destrutturazione dei meccanismi della prima repubblica. Si tratta di qualcosa di più radicale e profondo, ossia di una disarticolazione dei blocchi sociali tradizionali, che ha come primo effetto quello di inibire la capacità di autonomia politica e culturale delle classi subalterne. Dietro tali processi c'è la ridefinizione - avvenuta negli ultimi quindici-venti anni - degli equilibri economici e sociali mondiali che ha messo in discussione gli stessi

spazi della politica, lo Stato nazionale in primo luogo. Per dirla con Immanuel Wallerstein mentre il capitale si mondializza il movimento operaio e quelli di liberazione restano ancorati alla dimensione nazionale. Insomma se non si individuano le contraddizioni della fase della globalizzazione ci si riduce a un goffo ed inconcludente migliorismo o un neanarchismo indifferente alla politica. Non ci fanno fare un passo avanti le predicazioni mo-

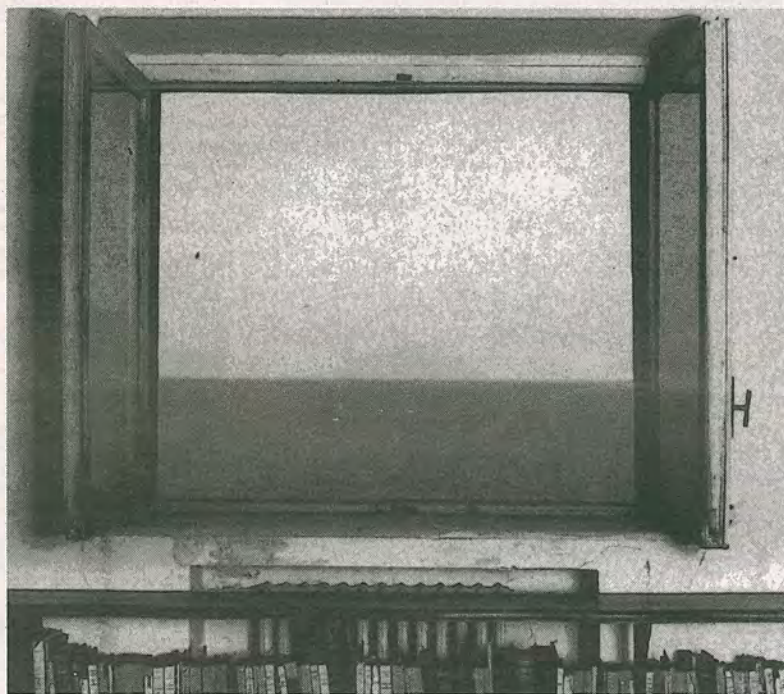
vimentiste, il giustizialismo fiscale, le riunioni europee dei partiti comunisti, oppure le mitizzazioni governative. Occorre prendere invece atto che la caduta del muro di Berlino, la crisi del welfare state, ecc... si coniugano con una gigantesca ridefinizione di equilibri e di poteri la cui lettura è ancora incerta. E' in questa dimensione che "micropolis" tenta di collocarsi, o meglio è a questa ispirazione che cerca di tener fede, sapendo che si tratta di un lavoro di anni e scegliendo come terreno di riflessione e di intervento l'Umbria. Si tratta di comprendere infatti come oggi le realtà locali e le loro dinamiche interne abbiano una rilevanza diversa e maggiore che nel passato, che

esiste una necessità di coprire tale spazio di informazione da sinistra. Ciò significa in primo luogo collegare le dinamiche del locale alle contraddizioni ed ai problemi che attraversano la realtà globale, ma anche capacità di leggerne ed assumerne le specificità. Più semplicemente si tratta di avviare e sviluppare una riflessione sulla realtà regionale che rifugga da ogni provincialismo, muovendosi nel solco della migliore tradizione della sinistra umbra. Su tale terreno, peraltro, la crisi ha lavorato con la stessa intensità che a livello generale. Si tratta, insomma, di individuare quali siano le contraddizioni che emergono in Umbria alla fine del millennio; quale sia il loro legame con quelle che operano a livello generale; le possibili risposte sul terreno generale e su quelli specifici.

Tutto ciò presuppone una conoscenza reale dei problemi, una discussione senza rete, analisi spregiudicate. Di fronte a tali questioni non ce se la cava pensando che rimuovendo il "vecchio" i problemi avranno un'automatica soluzione, né avanzando l'auspicio - peraltro giusto - di un progetto.

Occorre un lavoro sistematico ed uno sforzo analitico. Né e questo vale per noi, si può pensare di sopravvivere chiocciando puntualmente - anche se a volte è necessario e utile - errori ed insufficienze delle diverse forze in campo. Anche per quanto ci riguarda occorre andare oltre: è necessario fare di tutto perché nasca e si estenda un circuito di dibattito, perché il progetto venga posto all'ordine del giorno, perché si inizino a costruire elementi di strategia e di analisi, una proposta culturale e di metodo della sinistra. Tutto questo presuppone un cambiamento profondo dell'insieme delle forze in campo e a questo ci interessa lavorare con il maggior numero di compagni e di interlocutori.

Progetto ambizioso, orgoglio di gruppo, ricerca di impossibili egemonie culturali? Non ci pare. Malgrado le differenze di storie personali, di culture politiche di origine ci unisce una comune consapevolezza: se vogliamo che la sinistra umbra superi la boa del secolo con una proposta, una strategia, un progetto potenzialmente egemonico, c'è un lavoro da fare e qualcuno deve pur farlo.



Chi paga?

Nel passato quando usciva una pubblicazione "anomala" e libera a sinistra la prima domanda era: chi paga? Tale curiosità sarà sorta a qualcuno anche per "micropolis". Finora il giornale è uscito come supplemento al "manifesto" e grazie al volontariato della redazione e all'aiuto di amici e compagni. Da ottobre i rapporti con il "manifesto" verranno formalizzati.

A tal scopo è stata costituita il 14 giugno 1996 la "micropolis s.r.l." con un capitale

di 40 milioni di cui sono soci: Carmelo Catanese, Renato Covino, Valentino Filippetti, Osvaldo Fressoia, Gianluca Graciolini, Salvatore Lo Leggio, Francesco Mandarinì, Enrico Mantovani, Fabio Mariottini, Alessandro Miglietti, Roberto Monicchia, Maurizio Mori, Maria Rosaria Moscatelli, Pierluigi Neri, Stefania Piacentini, Giuliano Santelli, Primo Tenca. Amministratori sono stati eletti Francesco Mandarinì, Valentino Filippetti, Osvaldo Fressoia.

La "micropolis srl" assumerà la proprietà della testa

che verrà regolarmente registrata presso il Tribunale di Perugia e sarà completamente autonoma dal punto di vista proprietario, editoriale e gestionale da "il manifesto", con il quale continuerà ad essere distribuita in edicola e a cui ci legano evidenti consonanze politiche. Il costo previsto a regime per ogni numero sarà dai 3 ai 4 milioni, che verranno coperti tramite sottoscrizioni e regolari contratti pubblicitari. Per il momento la redazione si riunisce ogni lunedì dalle 17 alle 19 presso la sede di "Segno critico" a Perugia in via Raffaello 9/a, tel. 075/5730934.

Relazione pericolosa

Ha avuto ragione la Federazione Regionale degli Industriali di risentirsi per le affermazioni contenute nella relazione di apertura dei lavori del Congresso regionale della Cgil, tenuta dal segretario uscente Assuero Becherelli.

In uno dei pochi passi della relazione nei quali si intravede un tentativo di analisi della realtà produttiva regionale, così si esprime Becherelli: "L'Umbria per come è uscita dalla lunga notte della crisi degli anni Ottanta, può permettersi molte velleità in meno del passato. A fare la differenza in negativo non è, come qualcuno vorrebbe farci credere, solo la minor incidenza sulla determinazione del Pil o dei livelli occupazionali dell'industria e quella maggiore della piccola o micro impresa. Se questo fosse saremmo di fronte alla conferma di una tendenza generale, perfettamente coerente con quanto sta accadendo in Italia e oltre i confini nazionali in questo contesto di globalizzazione e di affermazione di una nuova organizzazione del lavoro, che di per sé degerarchizza il ciclo delle produzioni. Ciò che ha fatto la differenza è piuttosto il rischio di una estinzione, forse questa è la parola giusta, di intere culture imprenditoriali di grande prestigio ed insieme la perdita di ruolo, di identità e di autonomia delle nostre aziende".

Insomma per Becherelli il vero problema, la radice dei problemi dello sviluppo economico regionale, sta nel fatto che gli imprenditori umbri sono ormai una razza in via di estinzione, tutto il resto, decelerazione della crescita del Pil regionale, bassa propensione agli investimenti, deindustrializzazione, tanto per citare alcuni titoli, sono inutili chiacchiere. Da ciò, è evidente, il giusto risentimento dell'Associazione degli industriali umbri, ridotta ad organismo di rappresentanza di una sorta di mondo di "Zombi".

Al di là delle facili battute, la tesi sostenuta da Becherelli non solo appare singolare, in quanto finisce per confondere

gli effetti con le cause, ma assai pericolosa. Se, come si legge sempre nella relazione, "tante grandi imprese scompaiono, tanti imprenditori una volta leader vengono annientati da rivali poveri", ci sorge il sospetto che forse questi imprenditori non erano poi così leader, le culture imprenditoriali non erano poi di così grande prestigio.

Forse con la crisi degli anni Novanta sono venuti al pettine i nodi di fondo, le debolezze strutturali di un sistema produttivo, in particolare nel comparto manifatturiero, che nato su un sistema di convenienze, a partire dalla disponibilità di forza lavoro a basso costo, non è stato capace (e spesso cocciutamente si è opposto ad ogni iniziativa in tale direzione) di innovarsi, di specializzarsi, di investire in ricerca e formazione, di costruire intrecci di cooperazione, di fare, come si usa dire, sistema (non a caso l'Umbria, in particolare il territorio del perugino,

è l'unica area del Centro-nord a forte prevalenza di piccole e medie imprese dove non vi è traccia di Distretti Industriali). Una struttura produttiva, così come si è venuta configurando negli anni Ottanta, fortemente squilibrata verso produzioni cosiddette mature, a basso contenuto tecnologico, destinate a mercati a domanda saturo, era inevi-

tabile che beneficiasse solo marginalmente delle fasi di ripresa (oggi in via di esaurimento), al contrario la ripresa ha contribuito ad esplicitare ulteriormente le contraddizioni di questa struttura economico-produttiva.

E' da queste contraddizioni, tutte strutturali, altro che crisi della soggettività imprenditoriale, che è necessario partire per costruire un progetto politico del sindacato.

Ma di tutto ciò non vi è traccia nella relazione.

Questa trovata dell'estinzione degli imprenditori si trasforma in un comodo strumento per evitare di fare i conti con quel sistema imprenditoriale, che comunque, c'è, ed in taluni casi non è affatto dissestato come si vorrebbe far credere. Non solo ma questa tesi della "estinzione degli imprenditori umbri" è funzionale all'affermazione di una "vertenzialità diffusa" nei confronti delle istituzioni, a partire

dall'Istituzione con la I maiuscola, cioè la Regione.

Il ragionamento è elementare e consequenziale: visto che il sistema imprenditoriale è in via di estinzione o moribondo (e non è chic sparare sui comignoli della Croce Rossa), l'interlocutore non può che essere l'istituzioni. Per la Cgil umbra, o per lo meno per il suo segretario (rieletto alla quasi unanimità), è l'Istituzione, dunque, che deve rimboccare le maniche e togliere le non poche castagne dal fuoco.

"Il ruolo del mercato è insostituibile -si legge-nella relazione - ma il mercato da solo non ce la fa, lo diciamo da tempo ed ora credo che nessuno possa contraddire questa affermazione. E' quello che abbiamo detto alla Regione". Della serie a buon

intenditore
p o c h e
parole.

In Umbria si è in presenza di una emergenza lavoro, bene ci pensino le Istituzioni (il Piano per il lavoro è una partita a due, organizzazioni sindacali-Regione), ma senza fare assistenzialismo; si evidenziano aree di esclusione sociale e sacche di povertà, Enti locali fatevi sotto, senza però ricorrere ad odiose tassazioni, e così via, in una lunga serie di affermazioni tra lo spot e la prescrizione medica, dal vivere urbano, alla sanità, passando per i trasporti ed i piani regolatori, senza tralasciare gli assetti delle Aziende di promozione turistica e delle Comunità montane.

L'interlocutore, per oltre i tre quarti della relazione, è sempre uno, il soggetto pubblico, sia esso Regione o Ente locale, nel silenzio e nell'assenza di qualsiasi riferimento a tutti gli altri soggetti sociali, che escono di scena, senza più farvi rientro, dopo poche battute del primo atto.

A questo punto, continuando nella metafora teatrale, ci viene il ragionevole dubbio sull'interesse che i lavoratori possono nutrire per questo genere di rappresentazione.

N.W.



Per il segretario regionale della Cgil l'imprenditoria umbra è in via di estinzione. E non trova di meglio che una conflittualità diffusa con le istituzioni

Senza emozioni

Come era ampiamente prevedibile, sull'onda dei congressi delle Camere del lavoro comprensoriali, il congresso regionale della Cgil ha approvato un documento conclusivo unitario su cui si sono espressi solo 5 voti contrari ed un astenuto.

Il documento, che "assume i contenuti di analisi e di proposta programmatica contenute nella relazione introduttiva del segretario generale Assuero Becherelli e nelle conclusioni della compagna Betty Leone", sostiene che nella nuova situazione politica che si è caratterizzata a partire dal 21 aprile è necessaria una "forte capacità progettuale del sindacato" capace di saldare risanamento economico, conti dello Stato, welfare state e piena occupazione in un periodo in cui si assiste al carattere strutturale della disoccupazione di massa dovuta all'innovazione tecnologica.

A partire da ciò si propone per un verso una politica di sostegno all'innovazione nei settori tradizionali e dall'altro una robusta "pianificazione" che valorizzi le nuove opportunità di lavoro che possono scaturire dall'ambiente, dalle produzioni tipiche e di qualità, dai giacimenti artistico-culturali.

Sull'Umbria si sottolineano le

difficoltà della congiuntura, il crearsi di un nuovo dualismo tra aree di industrializzazione recente e aree di deindustrializzazione, le difficoltà ed i costi dello Stato sociale. Secondo il documento "l'insieme di questi problemi vanno letti come espressione di un momento di indeterminazione sulla evoluzione futura della regione...", la soluzione è "uno sviluppo nuovo e strutturato".

Il primo obiettivo è la lotta alla disoccupazione da perseguire attraverso una strategia di sviluppo "che possa evolvere su alcune filiere stabili e durature" e attraverso il rilancio degli accordi di programma sulle aree di crisi.

Inoltre si propongono come settori di un politico di sviluppo l'energia, le comunicazioni tradizionali e moderne (informatica e telecomunicazioni), la ricerca e la formazione professionale e il credito. Accanto a ciò si colloca "l'efficienza e la capacità di risposta della rete istituzionale e amministrativa" da ottenere valorizzando il ruolo della Pubblica amministrazione.

Sullo stato sociale si sostiene

che il criterio guida debba essere l'ottimizzazione "del rapporto tra domanda di servizi e dimensionamento ed organizzazione delle strutture che ad essa devono rispondere", si adombra infine un'idea di welfare mix che però abbia nel settore pubblico un efficace interlocutore.

Alle 35 ore a parità di salario contrattuale e alla necessità di porre con forza la questione salariale attraverso i contratti

nazionali e la contrattazione integrativa, valutando l'opportunità di sottoporre a verifica l'accordo del 23 luglio 1993, è dedicata la parte finale del documento, nella quale si ritorna sul mix pubblico e privato per la gestione dei servizi essenziali e si pone anche la questione del rilancio dell'unità sindacale e del ruolo del pluralismo politico sindacale nella Cgil visto come "espressione di vitalità ... dell'orga-

nizzazione", ferma restando la necessità della non cristallizzazione delle opinioni e il rifiuto della logica dell'auto-sufficienza, dati questi che costituirebbero i prerequisiti per realizzare il governo unitario dell'organizzazione, oltre la naturale assunzione all'esterno delle posizioni della maggioranza anche da parte della minoranza o, per meglio dirla con il documento, l'accettazione "di responsabilità verso gli atti e le scelte dell'organizzazione, anche in presenza di una dialettica che non si risolve nella realizzazione di posizioni unitarie".

Il congresso della Cgil umbra, tenutosi a Perugia il 5, 6, 7 giugno ha concluso una lunga stagione congressuale alla quale erano stati chiamati a partecipare gli oltre centomila iscritti all'organizzazione. La Cgil appare uno specchio fedele delle modificazioni intervenute nella società regionale. Oltre i due terzi dei suoi aderenti sono pensionati, sintomo questo fedele dei processi di invecchiamento della popolazione dell'Umbria, ma anche di una disarticolazione e diffusione del tessuto produttivo che rende difficile l'azione del sindacato. Non a caso le categorie in crescita sono quelle del commercio e della funzione pubblica, mentre stagnanti e/o in diminuzione sono quelle più direttamente legate alle realtà di fabbrica.

Il congresso si è articolato in tre mozioni: la prima che faceva riferimento alla segreteria confederale del sindacato; la seconda -Alternativa sindacale- promossa dai sindacalisti di Rifondazione comunista, la terza che più che una mozione si configurava come una articolazione della maggioranza e si esprimeva con un documento di indirizzo intitolato "Cara Cgil".

Riportiamo nella tabella a fianco i risultati delle diverse mozioni cui si collegavano liste e candidati, complessivi e per Camera del lavoro.

Cam. lavoro	Perugia	Terni	Foligno	Alta Valle	Totale
Maggioranza	6.210 84,2 %	4.244 88,9 %	3.459 94,6 %	3.655 92,8 %	17.568 89,0 %
Alternativa sindacale	1.152 15,6 %	530 11,1 %	196 5,4 %	282 7,2 %	2.160 10,9 %
Cara Cgil	13 0,2 %	-	-	-	13 0,1 %
TOTALE	7.375 100,0 %	4.774 100,0 %	3.655 100,0 %	3.937 100,0 %	19.741 100,0 %

Donne & salute

Parlare di sanità in Umbria negli ultimi mesi sembra essere diventato "cosa per sole donne". Alle donne del Centro per le Pari Opportunità e con esse a quelle di Rifondazione e delle Associazioni va riconosciuto il merito di aver riproposto, con diverse iniziative, temi e problemi sui quali da anni il dibattito è ingessato ed è paralizzata l'attività di programmazione. Nei giorni scorsi una lettera aperta è stata indirizzata all'assessore regionale alla Sanità, firmata da Raffaella Chiaranti e da Marina Teseri a nome del Centro per le Pari Opportunità. Due le questioni più urgenti: i punti nascita e gli screening per il carcinoma della cervice e della mammella. Sulla prima le donne del Centro chiedono: 1) che

sia privilegiato il criterio dell'integrazione con i servizi territoriali soprattutto nei piccoli centri dove si prevedono chiusure di ospedali e dove il personale dovrà essere utilizzato in strutture intermedie; 2) che non si proceda a chiusure, prima di aver organizzato queste strutture intermedie; 3) che in tutti i punti nascita si arrivi all'utilizzazione dell'audit perinatale... nei casi di morte perinatale, al fine di identificare i possibili punti "fragili" del percorso nascita in Umbria". Propongono inoltre una comune formazione degli operatori del territorio e dell'ospedale e la costituzione di "una commissione composta non solo da operatori del settore ma anche di donne utenti". Le intenzioni sono certamente ottime, ma tono e sostanza della lettera sembra-

no appartenere, ancora e troppo, alle tradizioni del rapporto istituzionale. Le proposte in tema di rete dei punti nascita appaiono limitate a questioni che attengono più al bagaglio culturale, alla prassi operativa (quando c'è) degli addetti ai lavori che non al punto di vista di donne e di uomini che non vestono il camice. Per inciso, ma non troppo, che significato si dovrebbe dare al fatto di sapere che scatta "l'audit perinatale", quando si verifica una morte al posto di una nascita?

Sugli screening si chiede conto dell'attuazione di una delibera del 1992, la 9001, e di altre proposte avanzate nel passato: un ticket forfetario per favorire l'accesso alla prevenzione fuori dal "target" e l'offerta gratuita di un numero contingente di interventi di prevenzione individuale per donne da 40 a 49 anni. Invece - dicono le donne del Centro - le Uls attuano solo la parte relativa al pagamento dei ticket e impiegano poche risorse per garantire a livello

locale i programmi di prevenzione. L'intervento del Centro in questo caso è quanto mai opportuno. E' noto che, in attesa dell'attuazione dei programmi di screening in gestazione ormai da tempo, ogni anno in Umbria centinaia di donne finiscono sotto i ferri del chirurgo con un ritardo diagnostico che non permette l'intervento conservativo, e spesso neppure la sopravvivenza. Perché allora non organizzare iniziative concrete per presidiare le fasi di concreta attuazione dei programmi previsti e già validati dalla letteratura internazionale? Inoltre, se vi sono donne escluse dalla fascia prevista nello screening perché sull'efficacia preventiva di tali interventi non esistono prove scientifiche, che senso ha rivendicare contingenti di prestazioni che potrebbero indurre atteggiamenti di eccessiva medicalizzazione e/o di consumismo sanitario? In una regione in cui nell'ultimo decennio si è lavorato per rendere noti dati, per proporre all'atten-

zione problemi, e sono stati partecipati progetti di riordino della rete dei servizi, anche materno-infantili, potenzialmente in grado di affrontare i problemi all'ordine del giorno, su cosa c'è ancora da riflettere e da confrontarsi "personalmente" con l'assessore di turno, se non sugli atti mancati, sulla sostanziale paralisi delle attività di riordino e, non da ultimo, sui disagi delle donne, soltanto in parte mitigati dall'impegno delle operatrici e degli operatori coinvolti? Queste e non altre sono le cause che hanno generato la vicenda, assurda in questi giorni all'onore delle cronache, del reparto di Ostetricia e ginecologia del Policlinico di Perugia, e di altri che seguiranno, come cronache di una crisi annunciata. Questi e non altri sembrano essere gli spazi da occupare da chiunque si definisca, senza alcun pur ragionevole dubbio, rappresentante del mondo femminile.

Stefania Piacentini

Poveri noi!

All'inizio del 1994, le chiese tedesche di entrambe le confessioni, con il supporto delle associazioni per il volontariato e con le organizzazioni sindacali (Caritas, Diakonisches Werk, Deutscher Gewerkschaftsbund, Paritätischer Wohlfahrtsverband) hanno indetto una conferenza sulla povertà e lanciato un accorato appello per prevenire i rischi di una spaccatura all'interno della società tedesca.

L'iniziativa si è rivelata decisamente opportuna.

Infatti, secondo le indicazioni emerse nella "Armutskonferenz", il numero dei poveri era in costante aumento, e circa 5 milioni di tedeschi vivevano con l'aiuto dell'assistenza sociale, mentre il numero dei senza tetto raggiungeva la cifra di 180 mila unità.

Nel corso della Conferenza, indicazioni statistiche facevano emergere una situazione preoccupante nel suo complesso, allarmante se l'area di riferimento erano i nuovi Länder. A distanza di due anni il fenomeno della povertà è stato esaminato attentamente anche nel Regno Unito. Il

meeting di Londra del 19 marzo u.s., organizzato dal Church Action on Poverty (Cap) è stato impostato come "centro di ascolto", con l'obiettivo di dare direttamente la parola ai cittadini colpiti da problemi di esclusione e di emarginazione. Hanno contribuito all'ini-

ziativa le Chiese cattolica ed anglicana, il Trade Unions Congress (Tuc), rappresentanti del volontariato. I risultati della Household Below Average Income (Hbai), riportati dal bollettino del Cap "Local People National Voice" rivelano come in Inghilterra, Scozia e Galles, su una popolazione di circa 60 milioni di abitanti, il numero dei poveri è passato

per aree geografiche rivela le seguenti differenze: Certamente l'accezione di povertà non è univoca se si fa riferimento a diverse realtà economiche e sociali dell'Europa comunitaria; forse la

per aree geografiche rivela le seguenti differenze:

Certamente l'accezione di povertà non è univoca se si fa riferimento a diverse realtà economiche e sociali dell'Europa comunitaria; forse la carenza di reddito monetario può non essere l'essenza unica della povertà; è probabile che sia più rispondente ai nostri tempi la definizione della Comunità Europea secondo la quale "sono povere le persone le cui risorse materiali, culturali e sociali sono così scarse da escluderle dal tenore di vita minimo accettabile nello Stato in cui vivono".

In ogni modo in Italia il fenomeno di esclusione e di emarginazione sta emergendo in maniera sempre più evidente, come confermato per ultimo dalla ricerca di C. Colombani "Dati sulla povertà, disagio ed emarginazione raccolti attraverso gli osservatori diocesani", presentata al Convegno di Modena "I poveri nel Paese dei perù" del 14 febbraio 1996.

Le considerazioni finali evidenziate da N. Negri e C. Saraceni in "Le politiche contro la povertà in Italia", confermano sostanzialmente il giudizio complessivo per il quale circa l'11% della popolazione in Italia si trova in povertà, con una massiccia concentrazione nel Mezzogiorno.

L'allargamento della forbice sociale sta diventando sempre più marcato e travalica i limiti territoriali anche di Paesi ritenuti opulenti; esso è diffuso così in Italia come a Malta, nel Regno Unito come in Germania. In Umbria la costituzione dell'"Osservatorio sulle povertà" e il d.d.l. regionale "Riorganizzazione della rete

di protezione sociale regionale e riordino delle funzioni socio-assistenziali" rappre-

sentano iniziative finalizzate alla conoscenza del fenomeno e alla individuazione di misure preventive e correttive.

L'art. 5 del citato d.d.l. titola "Diritti di cittadinanza": è lo stesso concetto che ha invocato una cittadina britannica di Alnwick, nel North East, moglie di un saldatore disoccupato, nel convegno preparatorio del meeting di Londra, in merito al tema: "Verso una giusta distribuzione di lavoro e di reddito" (Towards a just distribution of work and income).

Dopo aver elencato i problemi più pressanti (disoccupazione, costo della vita, trasporti) così concludeva: "Quando il Cancelliere prepara il Bilancio dello Stato, noi ce ne stiamo buoni e abbassiamo la testa, chiedendoci cosa ci capiterà la prossima volta. La Chiesa potrebbe fare molto di più. Essa ha una grande autorità, ma non la sta usando: è troppo impegnata nella com-

petizione per fare proseliti. Se le Chiese collaborassero, avrebbero maggiore potere ed influenza".

Nicola Chiarappa

Famiglie povere in Umbria			
	numero	%	
Provincia di Perugia	30.575	14,4	
Provincia di Terni	12.973	15,6	
In complesso	43.548	14,9	

Famiglie povere		Persone povere	
migliaia	incidenza su pop. tot.	migliaia	incidenza su pop. tot.
anno			
1918	11,0	1978	5583 10,6
2114	11,3	1983	6238 11,1

zione geografica del fenomeno. La ricerca di Bruno Bracalente (I poveri in Italia e in Umbria, 1992) aggiorna al 1988 l'analisi svolta dalla Commissione Gorrieri per il 1983 e stima che secondo i dati più recenti, in Italia, i poveri ammonterebbero a circa 8 milioni, pari a circa il 14% della popolazione e che nel corso degli Anni 80 il numero dei

poveri sarebbe aumentato di circa 3 milioni. Con riferimento all'ambito regionale e sulla base del reddito disponibile delle famiglie, Bracalente ipotizza una popolazione povera di oltre 100 mila unità, con una incidenza di quasi il 15% delle famiglie povere sulla popolazione totale. L'articolazione

Sono più di centomila le persone povere in Umbria. Crescono emarginazione ed esclusione

dai 5 milioni del 1979 ai 14,1 milioni del 1993.

L'indicatore dell'evoluzione del reddito reale e quello relativo alla partecipazione al reddito totale delle fasce sociali forniscono cifre significative. In Italia il terzo rapporto sulla povertà (1993-94) è stato elaborato dal Dipartimento degli Affari Sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Sulla base dei dati di rilevazione Istat sui consumi delle

poveri sarebbe aumentato di circa 3 milioni.

Con riferimento all'ambito regionale e sulla base del reddito disponibile delle famiglie, Bracalente ipotizza una popolazione povera di oltre 100 mila unità, con una incidenza di quasi il 15% delle famiglie povere sulla popolazione totale. L'articolazione

LA POVERTÀ IN ITALIA (composizione percentuale)

	Nord	Centro	Mezzo ITALIA giorno	
Fasce povere	4,4	6,8	20,6	10,2
Persone povere	4,5	6,7	22,6	11,5

L'altra faccia del mondo

La cooperazione internazionale per lo sviluppo di paesi del sud del mondo è in crisi, non solo in Italia ma ormai ovunque nei paesi offerenti cooperazione.

Crisi finanziaria, di obiettivi, di progettazione: ma in tanto, e prima di tutto, politico-culturale.

Una cooperazione che - non sempre, ma assai spesso - ha fatto proprie, e ne è stata strumento, scelte politiche discriminanti dei paesi donatori; che si è posta come veicolo di neo-colonialismo; che più che promuovere e accompagnare lo sviluppo ha operato per carità pelosa, su cui sono cresciute e si sono sviluppate anche organizzazioni sulle quali forse varrebbe la pena porre un occhio attento; che ha dato profitti, e non di poco conto, ad aziende e imprese coinvolte, più di quanto non abbia dato aiuto allo sviluppo.

Non solo in Italia, dicevamo. Ma in Italia abbiamo anche avuto la vergognosa e triste stagione craxi-demichelisiana, che non a caso è entrata a far parte di tangentopoli.

E poi, come scrive il Gruppo regionale di Rifondazione, "inefficienze e ritardi, discrezionalità nelle procedure di finanziamento, clientelismi e favoritismi di interessi particolari".

Anche a seguito di questo retroterra non sempre brillante è emerso negli anni più recenti, a livello di organizzazioni internazionali, un modello di "cooperazione decentrata", la cui ipotesi è di uscire da una pratica di occasionalità e di non coordinamento, di progettazione non sempre coerente con i problemi reali delle comunità riceventi, di aborrire gli interventi a pioggia.

Una cooperazione invece che impegni direttamente comunità locali (decentrata, appunto), e istituzioni rappresentative (il Comune innanzi tutto), del paese donatore e del paese ricevente, su progetti condivisi e puntuali, all'interno di piani di sviluppo complessivi.

Ipotesi valida, anche se poi di fatto uno spirito di coopera-

zione malintesa, più assistenzialistica e di beneficenza che non di promozione di sviluppo, ha di nuovo incentivato singoli rivoli, ad esempio, di Comuni più o meno piccoli, con una frammentazione di finanziamenti, di progettazioni, di iniziative. Per mettere un po' di ordine in questo stato di cose (e la Regione non è certamente immune da colpe), e per trovare momenti

Un progetto di legge regionale presentato da Rifondazione Comunista per dare nuovo volto alla cooperazione allo sviluppo

e sedi di coordinamento e di responsabilità politica, il Gruppo di Rifondazione Comunista alla Regione dell'Umbria ha recentemente presentato una proposta di legge regionale: anche - come è scritto nella relazione introduttiva - per riprendere e incentivare le "molte esperienze che sono però rimaste patrimonio quasi esclusivo degli operatori e delle organizzazioni non speculative che le hanno costruite e realizzate", presenti anche nella nostro territorio regionale.

Il progetto di legge impegna la Regione a costituire Gruppi di solidarietà internazionale tra enti locali, enti pubblici, organizzazioni non governative, associazioni, gruppi di volontariato e singoli cittadini, purché operino senza fini di lucro.

I gruppi sono comitati temporanei che si costituiscono e si ritrovano per collaborare alla definizione e realizzazione di progetti di collaborazione, e che si sciolgono alla naturale scadenza dei progetti stessi; ciascun gruppo si costituisce intorno a uno o più enti locali. La Giunta regionale istituisce il comitato regionale per la cooperazione decentrata allo sviluppo, comitato presieduto dal Presidente della Regione e con componenti permanenti rappresentanti in maggior numero enti locali umbri, e con componenti temporanei che rappresentano i gruppi di solidarietà al momento operanti.

Ci sembra interessante sottolineare lo spazio e il ruolo asse-

gnato alla Regione e agli enti locali, anche se forse fra i componenti permanenti ce ne è qualcuno di troppo.

Il Comitato rischia infatti di configurarsi come una struttura elefantica che può trovare più di una difficoltà ad operare rapidamente ed efficientemente.

Il Comitato regionale svolge attività consultive e propositive in ordine alle finalità, con

la formulazione di proposte e criteri per la definizione delle linee programmatiche e in ordine alla ammissibilità al cofinanziamento regionale, nazionale, internazionale; formula pareri preventivi sulle proposte di cooperazione decentrata; promuove e gestisce una Conferenza biennale sulla cooperazione allo sviluppo.

Infine, anche i cittadini di

paesi in via di sviluppo e le loro associazioni presenti sul territorio regionale possono essere coinvolti.

Il progetto di legge affronta cioè il rapporto tra cooperazione e immigrazione, promuovendo il coinvolgimento degli immigrati, delle loro conoscenze, capacità, professionalità nell'identificazione di progetti di sviluppo, contribuendo a favorire il reinserimento nei paesi di origine o a garantire accoglienza a quanti rimangono nel nostro paese.

Maurizio Mori

Equo e solidale

"La fame e la miseria dei Paesi meno sviluppati non sono inevitabili. Bisogna costruire il futuro comune sulla solidarietà, sull'equità e sulla compatibilità ambientale". Così recita il depliant informativo della cooperativa "L'altrocommercio" nata a Foligno nel 1992 e presente anche a Perugia, Terni, Orvieto, Assisi, Spoleto e prossimamente Gubbio e Città di Castello.

Parliamo di una branca del settore economico noto anche come "no-profit" (o "terzo settore") che riassume la sua filosofia nella dicitura "commercio equo e solidale". Si tratta di un tipo di commercio nato in Olanda trenta anni fa, e diffuso ormai in quasi tutti i paesi europei, che si propone di creare rapporti commerciali e culturali paritari con i produttori, artigiani e contadini del Sud del mondo: assicura loro una equa retribuzione del lavoro e dei prodotti nel tentativo di far comprendere al consumatore europeo quanta parte del suo benessere sia fondata sulla povertà e sul sottosviluppo dei tre quarti dell'umanità. Gli scopi principali di questo tipo di commercio sono dunque di creare possibilità di impiego per i lavoratori del sud del mondo che restituiscono loro quella dignità e quella partecipazione alla vita della propria comunità che spesso viene negata dallo sfruttamento intensivo della loro manodopera; di avere condizioni eque di lavoro, sia all'interno del rapporto di lavoro, sia rispetto ad una giusta retribuzione; di utilizzare materie prime ecologicamente compatibili e di diffondere prodotti alimentari provenienti da coltivazioni biologiche controllate. La principale organizzazione di commercio equo e solidale che opera in Italia (e di cui "L'altrocommercio" è socia) è la cooperativa CTM (Cooperazione Terzo Mondo) di

Bolzano. "La cooperativa - spiega Luca Cresta, responsabile del settore finanziario e informazione dell'Umbria - è composta da un consiglio di amministrazione che è l'organo decisionale e politico; dall'assemblea generale, convocata per approvare le decisioni prese in consiglio di amministrazione; da un coordinamento generale, composto dai responsabili di ogni settore, che si riunisce una volta a settimana. I settori riguardano vendite dirette e indirette, finanza, informazione e amministrazione".

La cooperativa funge da intermediario tra i produttori (anch'essi organizzati in comunità o imprese no-profit) e i consumatori occidentali. E' a questo livello che si realizza la "equità" dello scambio commerciale. "La chiave per capire il funzionamento del terzo settore - dice ancora Luca Cresta - è la non redistribuzione degli utili che vengono reinvestiti in formazione, informazione, apertura di nuovi punti-vendita, pre-finanziamento alle associazioni di produttori del sud del mondo, progetti e infrastrutture, in modo da garantire lo sviluppo non solo economico ma anche sociale delle comunità produttrici". "Acquistare nelle botteghe del commercio equo e solidale equivale quindi a dare una mano direttamente e senza intermediari a coloro che hanno prodotto il bene, che sono poi delle cooperative del Sud del mondo". I prodotti in vendita sono principalmente di artigianato (cartoleria, strumenti musicali, articoli da regalo) e alimentari (caffè, cioccolato). Inoltre è possibile trovare anche prodotti biologici la cui logica di produzione si coniuga perfettamente con quella di promozione dello sviluppo e di difesa dei diritti umani.

Ugo Carlone

Un successo per Orvieto e un bel colpo per il sindaco Cimicchi il rifinanziamento per il 1996 della legge speciale per Orvieto e Todi. Qualche giorno fa tutto sembrava compromesso: con la manovra del governo Prodi venivano tagliati i fondi d'investimento e con loro sparivano i soldi del 1996 per Orvieto e Todi, pure previsti dalla Finanziaria approvata a dicembre dal governo Dini. Per la verità già nei mesi scorsi si erano verificati incidenti di percorso.

I tagli forzati provocati con l'approvazione, durante la discussione della Finanziaria, dall'ordine del giorno del Polo, avevano portato ad una prima scomparsa di questi fondi, recuperati successivamente grazie al lavoro paziente dei parlamentari umbri.

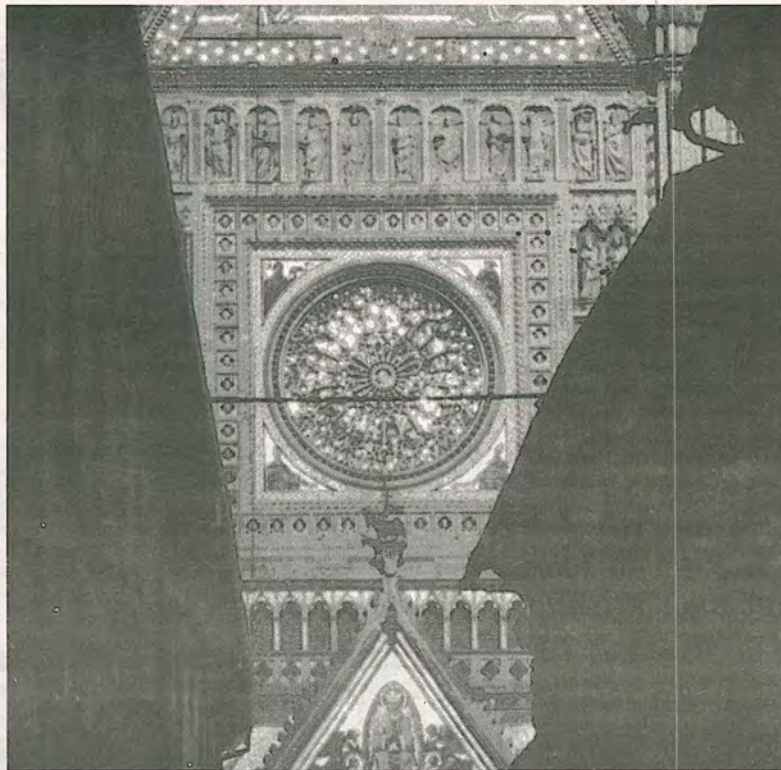
L'iniziativa risolutiva, comunque, è venuta dal vicepresidente della Giunta regionale Orfeo Goracci, titolare dei lavori pubblici, e da una dura presa di posizione del sindaco di Orvieto Cimicchi.

"Basta con gli scarica barile", avevano detto i due amministratori locali, e ancora: "Gli impegni presi per il rifinanziamento della legge speciale vanno mantenuti, i cantieri non si devono fermare, i lavori di restauro devono proseguire." Cimicchi era stato ancor più duro, chiamando direttamente in causa il vicepresidente del Consiglio dei ministri, Walter Veltroni, titolare anche del dicastero dei beni culturali. La sua presa di posizione aveva creato imbarazzo nel Pds e spiazzato gli altri interlocutori istituzionali da sempre abituati a diplomazizzare tutto e ad evitare i confronti diretti. Il risultato così è venuto. Il Governo si è impegnato a prelevare i 30 miliardi occorrenti a rifinanziare la legge dall'otto per mille che i cittadini versano con la dichiarazione dei redditi.

La lotta paga, si potrebbe concludere.

Le questioni sono tuttavia più complesse. Alcuni se la sono presa con il protagonismo degli orvietani. Ma in realtà questa vicenda conferma le difficoltà ed al tempo stesso le potenzialità presenti nella realtà umbra.

E' evidente che manca un collante "regionale" alle coalizioni di centro-sinistra che governano quasi tutte le città



Cimicchi ha fatto centro

umbre. La crisi della giunta di Todi è un campanello di allarme serio che conferma le difficoltà affiorate con i risultati delle ultime elezioni politiche, che in quella realtà

hanno visto An divenire primo partito. In tale quadro la legge speciale per Orvieto-Todi è un banco di prova importante.

Lo è stata nel passato, lo sarà

nel futuro.

La mancanza di respiro strategico, la logica del rinvio del governo regionale stava per portare ad una soluzione radicale del problema sempli-

Almeo per il 1996 i lavori per Todi e Orvieto verranno finanziati. Un esito non scontato a guardare i giornali del 21 e del 22 giugno. Gli operai dei cantieri in sciopero, un appello di intellettuali al governo Prodi, proteste di Regione e Provincia di Terni, una lettera tutt'altro che formale del sindaco di Orvieto al Presidente del consiglio e ai ministri del Tesoro, dei Lavori pubblici, dei Beni culturali in cui affermava "siamo (?) riusciti a rovinare quello che era stato fatto con i Governi di centro e di centro destra" e commentava "ma certo Orvieto e Todi, Cimicchi e Nulli Pero, non sono certo Cacciari e Venezia per i quali si fa il decreto d'urgenza il 6 aprile (insieme a Pisa) in piena campagna elettorale, quando a noi si rispondeva che non si poteva fare nulla! Perché questa alzata di scudi contro un governo "amico"?

Con il decreto del 20 giugno 1996 n.323 (la manovra finanziaria recentemente approvata) si azzeravano i fondi speciali previsti nella Finanziaria del 1996 per il rifinanziamento della legge speciale per Orvieto e Todi. Si trattava di 90 miliardi in 3 anni che per accordi informali avrebbero dovuto divenire 120, e che avrebbero dovuto essere utilizzati per completare i lavori di consolidamento della rupe di Orvieto e del colle di Todi. La legge speciale per i due centri umbri del 1987 aveva comportato un finanziamento di 300 miliardi di cui 180 a favore della Regione dell'Umbria per interventi di consolidamento dei centri abitati e a favore del ministero dei Beni culturali e ambientali per interventi di restauro del patrimonio di interesse architettonico, storico e archeologico.

Il finanziamento richiesto, prima approvato, poi negato, ora ripristinato, è necessario per completare e rendere efficaci gli interventi in buona parte già attuati, non a caso in un documento della Regione relativo ai due progetti si parla di opere di consolidamento specifico, di ultimazione e di completamenti, oltre che di monitoraggio e di vigilanza permanente.

cemente cancellandolo. Il sindaco di Orvieto, ma in realtà l'insieme delle forze che hanno trovato nel "Progetto Orvieto" una piattaforma comune, hanno reagito provocando non solo il rifinanziamento della legge, ma anche il risultato di aver dato uno scossone all'immobilismo in cui sembra essere impantanata la situazione politica regionale.

Rimarrà un fatto isolato? Continuerà l'indifferenza verso le più importanti ed interessanti iniziative presenti in Umbria?

Se si guarda alla conferenza programmatica del Pds sembrerebbe proprio di sì. Non basta certamente inneggiare al mercato e alla centralità dell'impresa per trovare soluzioni credibili ai problemi. Non ha senso parlare di ruolo di indirizzo e di controllo della Regione senza fare sul serio i conti con la legge speciale per Orvieto e Todi o con il polo multimediale di Terni o con il futuro della centrale di Pietrafitta o con lo sviluppo del polo universitario a Perugia.

Da Orvieto è venuto un segnale importante.

Ma attenzione ad accontentarsi del risultato.

Non si tratta di avere qualche soldo per tenere aperti i cantieri.

Si tratta invece di proseguire una esperienza originale che si è realizzata a prescindere dai confini amministrativi provinciali e comunali, che ha tentato ed è riuscita a realizzare un coordinamento tra una pluralità di istituzioni diverse (Stato, Regioni, Comuni, Sovraintendenze, ecc.), che ha visto realizzare un accordo con la chiesa locale sui beni artistici ed architettonici alla luce del sole e, soprattutto, che ha avviato la ricerca per dare una nuova identità alle piccole città storiche dell'Umbria.

Un disegno di questo genere ha bisogno di una politica regionale di ben altro respiro e di un governo che faccia seguire alle parole i fatti.

PS. Un modesto suggerimento al sindaco di Orvieto: perché non promuove un confronto fra tutte le città che stanno rifacendo i piani regolatori generali per discutere della politica urbanistica e dell'assetto del territorio?

Valentino Filippetti

Il fascino discreto della legge speciale

L'aggettivazione di speciale conferisce immediatamente ad una legge dello Stato una connotazione catastrofica, sia perché evoca sempre un evento traumatico per l'equilibrio dello spazio antropico e disastroso per il rapporto uomo-ambiente naturale e/o urbanizzato, sia perché spesso riproduce in modo accelerato e abnorme alcuni perversi meccanismi di gestione dei fondi pubblici che, in certi casi, hanno evidenziato veri e propri scandali, apparsi ancor più indecenti di tanti altri casi consumati lentamente con le vigenti leggi normali.

Perciò anche la sola richiesta di una legge speciale induce allo scetticismo o al sospetto la maggior parte dei cittadini benpensanti (e qualunque), mentre scatena appetiti in coloro che si accingono a brigare per trarne un vantaggio personale, quando in linea di principio dovrebbe soddisfare tutti perché nel far fronte ad una emergenza si riconosce esplicitamente un principio di pubblica utilità.

D'altro canto sono pochissime le leggi speciali emanate in seguito ad incidenti veramente ineluttabili ed imprevedibili, perché in un paese a capitalismo selvaggio che ha permesso (o addirittura favorito) il saccheggio del territorio - riducendo spesso la pianificazione urbanistica ad una pretenziosa finzione cartografica e normativa - che ha accentuato (anziché correggere) gli equilibri ambientali ed ecologici, oltre quelli connessi al degrado urbano, e che ha sistematicamente ignorato i cosiddetti beni culturali, non può meravigliare nessuno se la cadenza sempre più frequente dei disastri è diventata fisiologica e se appare straordinario ciò che poteva essere quasi sicuramente evitato con un minimo di continue, ordinarie attenzioni.

Essendo questi i presupposti in centri storici come Orvieto e Todi, piccole città collinari dove ad un assetto idrogeologico a rischio si sommano stratificazioni architettoniche millenarie e dove la concen-

trazione di opere d'arte è inversamente proporzionale alle risorse necessarie per la loro conservazione, sarebbe stato miracoloso (cioè impossibile) che non si fossero verificati quegli accadimenti "eccezionali" che determinano l'approvazione della legge 545/87.

Ma sarebbe ancora più sorprendente se venissero a mancare i finanziamenti sufficienti per completare i lavori prioritari di risanamento e di restauro.

Tanto più che tutti i miliardi stanziati fino ad oggi sono stati spesi nei tempi e nei modi previsti e che con la legge speciale si è avviato un normale processo di riappropriazione culturale della città che non prescinde da un ripensamento critico sulle modalità di gestione e sui criteri di intervento adottati, cioè da un controllo diretto sui vizi e sulle insidie dell'amministrazione della spesa pubblica nonché da un'attenta verifica sulla rispondenza di ancora ambigue applicazioni pratiche di teorie del restauro da parte di tutti i cittadini.

Scriveva qualche giorno fa Francesco Indovina (su "il manifesto" del 29 giugno, p. 29) che "[...] tra le cause del degrado urbano va segnalato anche il disinteresse delle relative popolazioni (... per un) senso di estraneazione della popolazione verso la città, una città estranea, non un bene collettivo, ma una merce di cui ci si appropria in base al reddito. (...E) quello che vale per la città vale ancora di più per i "beni culturali", ... merci da sfruttare, buone soprattutto per fare programmi di promozione turistica".

Interrompere i lavori ad Orvieto e Todi non rappresenterebbe solo un danno economico, ma significherebbe più che altro arrestare quel procedimento in atto, tendente a far entrare a pieno titolo la città e i beni culturali nella coscienza collettiva come beni "comuni".

Alberto Satolli



Luca Signorelli, I dannati, 1499-1502 - Orvieto, Duomo

Vado al massimo

La legge speciale per il consolidamento della Rupe di Orvieto e del Colle di Todi è del 1987. I lavori iniziano nel 1989 e vengono affidati a due distinti raggruppamenti di imprese costituiti in società consortili.

I meccanismi di affidamento dei lavori rispettano gli schemi convenzionali resi celebri da tangentopoli: trattativa privata, appalto di concessione per la progettazione, esecuzione e direzione lavori delle opere. Solo che questa volta le cose si svolgono diversamente, i prezzi non lievitano, anzi si riesce a risparmiare qualcosa tant'è che la spesa finale è pari al 98% dello stanziamento previsto.

La questione è rilevante e dal punto di vista politico e da quello tecnico amministrativo. Sul terreno politico la vicenda fa giustizia delle accuse di corruzione che vengono indiscriminatamente

rivolte alle amministrazioni locali. Gli interventi in questione dimostrano come una gestione corretta e trasparente della pubblica amministrazione è in grado di consentire lo sfruttamento di strumenti efficaci, ma rischiosi e che in Umbria il cosiddetto "partito dei lavori pubblici", se si esclude Terni, ha ottenuto risultati utili e di rilievo.

Dal punto di vista tecnico amministrativo hanno funzionato le società consortili delle imprese che hanno evitato sovrapposizioni e sprechi, si è rivelata felice la scelta dei tecnici e degli specialisti dei diversi settori - utilizzati nelle diverse fasi alla stregua delle imprese - che superando particolarismi professionali si sono costituiti in società per azioni, garantendo l'uniformità e il coordinamento delle scelte tecniche. Ha pesato anche il fatto che sia le imprese che i tecnici ormai da anni lavoravano con successo sui due versanti

dell'intervento, quello del consolidamento e quello del recupero.

Infine ha contato l'efficacia del coordinamento con i tecnici degli enti locali e delle sovraintendenze. Ma con ogni probabilità ha avuto importanza la consapevolezza di cimentarsi con un progetto sperimentale e in una sfida difficile ma di rilevante valore.

I risultati sono sotto gli occhi di tutti. I dissesti più pericolosi sono stati arrestati. Le conseguenze negative dell'attività antropica neutralizzate, ricostruiti integralmente acquedotti e fognature, ripavimentate piazze e vie, costruiti percorsi di mobilità meccanizzata, parcheggi, scale mobili, funicolari. Tutto infine è stato monitorato e controllato secondo le più moderne tecnologie informatiche applicate al territorio.

Sarebbe stato uno spreco se la mancanza di finanziamenti necessari, soprattutto per dare un futuro certo all'intervento, non avesse consentito il completamento dei lavori.

A Quando a Perugia, facendo la *vasca*, passeggiamo sul corso Vannucci, adempiamo un rituale, effettuiamo una lettura, descriviamo un discorso. Come per ogni città, il problema è quello della centralità. Che cosa è dunque questo luogo, con il suo andirivieni di monotonie e di imprevedibilità? Un'agorà? Il percorso obbligato della mascherata sociale? Il mercato ogni giorno ripetuto dei rapporti civili e dei momenti amicali? Il *boulevard* delle esibizioni e delle negoziazioni? Uno spazio di disponibilità, come dicono i sociologi, per affari professionali, commerciali, semiprivati, amorosi? Fra il duomo di San Lorenzo e i giardini di piazza Italia, che cosa si gioca, infine? Lo sappiamo: anche i piccioni di corso Vannucci traducono una socialità cifrata.

dimensione chiave della produzione e della riproduzione dei rapporti di classe. E in questo fine-secolo, tanto al livello dell'Umbria quanto a livello mondiale, i funzionamenti dello spazio-tempo (e del tempo-spazio) sono radicalmente modificati. Osserviamo di nuovo corso Vannucci: quella persona, lì, uomo d'affari molto occupato o visibilmente sfaccendato, che cammina conversando con il suo cellulare, testimonia in modo

creocere le tensioni" sottolinea Ignazio Ramonet su "Le Monde diplomatique" di giugno; "l'aria della città rende liberi" ricordava il vecchio Hegel (il quale non doveva aver pensato all'inquinamento automobilistico). Ma se è vero che, come scriveva H. Lefebvre, l'urbano è caratterizzato dalla simultaneità, allora essa sta per impadronirsi del magma mondiale nella sua totalità ed è una temporalità di tipo nuovo che si appresta a regnare sul pianeta.

Tuttavia sarebbe ingenuo caratterizzare l'economia mondiale come la subordinazione di un capitale (industriale) ad un altro (finanziario). Ciò che predomina è un modo di funzionamento stimolato dalle sue stesse disfunzioni, la cui proprietà essenziale è nutrirsi senza tregua della sua stessa crisi. Organizzazione del mercato dei capitali, organizzazione del mercato dei prodotti e dei servizi, organizzazione del mercato del lavoro: altrettanti processi planetari ove le perequazioni, nella conflittualità capitalistica, tendono a strutturare il nuovo ordine. Mai un mercato ha costruito un mercato ed i FMI, i G7 ed altri O.C.D.E. non costituiscono né un quadro né un apparato, nel significato di agente o di soggetto di una strategia politica unificata. La concorrenzialità globale, a suo tempo analizzata da Marx a livello degli stati

degli scambi mondiali, di produttività ineguali, di composizioni organiche ineguali del capitale. I paesi cosiddetti industrializzati (...) hanno un'alta composizione organica del capitale. I paesi cosiddetti pudicamente "in via di sviluppo (...) hanno una bassa composizione organica". - A questa osservazione pertinente, H. Lefebvre aggiunge tuttavia: "Se la tesi qui presentata (...) è giusta, la problematica essenziale, allora, si trova nel rapporto tra le composizioni organiche del capitale a seconda dei paesi, nel quadro mondiale. Ogni nazione ha la sua composizione organica media del capitale, inferiore, uguale o superiore alla media mondiale". Al di là dell'interesse sempre profondo delle riflessioni di Lefebvre, si vede che qui si è sbagliato nelle sue previsioni. Lanci la prima pietra colui che... etc. ! Nel suo studio della globalità e del nesso tra il tutto e le parti, egli fallisce l'identificazione di questi ulti-



Anche i piccioni di corso Vannucci ...

Gli insiemi virtuali

Una città non si riduce all'organizzazione dei suoi rapporti immediati e diretti. Proiezione di una società sul territorio, è mediazione tra le mediazioni.

La città è una lingua: competenza. In questo senso rappresenta un "pratico-inerte", nell'accezione di Jean-Paul Sartre, un reale che esiste solo mediante gli uomini che lo mettono in opera, ma un reale che per loro si impone come un già-lì obiettivo e costrittivo.

In un altro senso, la città è un linguaggio: *performance*. Come ognuno dei destini individuali che l'occupano, vi lavorano, vi consumano, vi circolano e l'animano, la città è sempre in formazione, sempre in trasformazione, con la sua parte reale e la sua parte virtuale.

Menzioniamo qui, *en passant*, i recenti lavori del matematico e filosofo André Vatel-Boissax e la sua "teoria degli insiemi virtuali".

Tale formalizzazione si sforza di fornire strumenti per una concezione riaggiornata delle totalità recepite come riunioni contraddittorie di fattori reali e di fattori virtuali. Ora più che mai, "l'urbano è una virtualità in cammino", secondo la formula di Henri Lefebvre, il quale aggiunge: "La lettura degli spazi urbani non è letterale, ma sintomale".

Lo spazio-tempo urbano, sistema di segni, complesso di rappresentazioni e soprattutto insieme di prassi, è una

"serio" o ridicolo queste trasformazioni in atto.

Arcepelaghi e totalità

L'odierna mondializzazione del capitalismo, accompagnata dalla cosiddetta rivoluzione informatica, sconvolge i rapporti con lo spazio. La contraddizione locale/internazionale cambia di natura. Certe distanze sono annullate mentre nascono nuove connessioni. I legami tra le diverse città del mondo (micro o macro) ne sono modificati. In triangoli, in rette, in arcepelaghi si disegnano nuove configurazioni. Del resto il vertice mondiale delle città, "Habitat II", organizzato nel giugno scorso dalle Nazioni Unite, l'ha ben ribadito: l'intero pianeta tende all'urbanizzazione.

"Le città hanno la virtù di far

agilità di adattamento di cui non disponevano - ed è il meno che si possa dire! - i sistemi statalistico-burocratici del cosiddetto "socialismo reale".

Le perequazioni mondiali

Si sa bene: questa mondializzazione è posta sotto il segno del primato del capitale finanziario.

nazionali, si svolge oggi, al livello mondiale, in termini altri che semplicemente internazionali. Altrettante ragioni per cui i mercati finanziari - nell'immediatezza del loro spazio-tempo e nelle virtualità delle loro anticipazioni speculative - dessero

impulso al disordine regolatore di tale transizione.

Quasi trent'anni dopo rileggiamo Henri Lefebvre. Le sue ispirazioni sono fruttuose, i suoi errori rivelatori: "Ciò che Marx analizza al livello di un'economia e di un mercato nazionali - scriveva nel 1969 - si effettua su scala mondiale. Su questa scala si confrontano (con o senza specifiche perequazioni) paesi disugualmente sviluppati (Lenin) cioè disponendo, nella divisione mondiale del lavoro (non completamente realizzata) e nel quadro

mi termini. "Oggi - scriveva - si può asserire di paesi interi ciò che Marx diceva delle imprese e dei rami di produzione (inclusa l'agricoltura)". L'avvenire (che per noi, felici lettori di "micropolis" dell'estate 1996, è presente e già passato) non gli ha dato ragione.

Sono nuove "Leghe anseatiche" - collegate tra loro, a causa della geografia oppure a seconda di settori di diverse attività produttive o commerciali, ricomponibili ed a geometria variabile, scandite e ritmate dal tempo dell'informatica e dai giochi previsionali - ad essere i termini di base della nuova totalità, in una griglia lampeggiante tentacolare che ricopre ed attraversa la topografia aggregativa degli stati-nazione.

Triangoli e capelli

Imprese e nazioni divorziano o praticano la libera unione. Dopo le imprese multinazionali, dopo le transnazionali, si afferma un tipo inedito: l'impresa a-nazionale. In "Le Monde" del 12 giugno, Virginie Malingre ed Eric Le



Boucher osservano: "Un nuovo genere prende corpo poco a poco: le imprese o alleanze di imprese tripolari, dotate di tre piedi: l'uno nell'America del Nord, l'altro in Europa e l'ultimo in Asia. Appaiono in tutti i settori dove si usano le rette, e prima nei trasporti e nelle telecomunicazioni. Il mercato è diventato globale e servirlo nel modo migliore impone non solo di essere presenti sui tre continenti (...) ma anche di assumervi una forma molto particolare legata al mestiere (...) Le alleanze tripolari, schematicamente sono costruite a partire da un triangolo che provvede ai grandi legami. Ad ognuno degli angoli si aggiungono capelli, la cui funzione è di assicurare la distribuzione locale."

Questa faccenda del triangolo non è senza importanza nell'analisi di una questione elementare e cruciale: la popolazione umana va verso la costituzione di una sola società? Dalla faticosa invenzione della Santa Trinità fino ai *vau-devilles* della Belle Époque, con l'amante nascosto dentro un armadio, la storia dei collettivi e delle relazioni interpersonali ce l'insegna: il sociale, come il comico al teatro, è una vicenda che comincia da tre. La scomparsa della faccia a faccia bipolare della guerra fredda aprirà la strada ad una società planetaria? Tale immenso progresso umano si svolgerebbe quindi sotto l'egida mostruosa e barbara delle leggi inumane del grande capitale. Ma sappiamo, da Marx e dal suo articolo sull'India, che il capitalismo è simile a "quell'idolo pagano che beveva il nettare nel cranio delle sue vittime".

Globalità, serialità, atomizzazioni

La globalizzazione è solo un aspetto della totalizzazione, pur essendo la condizione preliminare.

Geografie, topologie: altrettanti tratti di una descrizione incompleta. L'impero attuale del capitalismo non è solo territoriale. Tende a invadere tutti i termini dell'esistenza sociale, civile, interpersonale, individuale. La legge cosiddetta "del mercato" si impadronisce dell'insieme delle dimensioni della vita umana: economiche e politiche, certo, ma anche culturali, di tempo libero, familiari, intime e sentimentali.

La globalizzazione si riproduce nel divorare le atomizzazioni. Jean-Paul Sartre nominava serialità tale fenomeno

che vede ogni individuo di un collettivo aggiustare il suo atteggiamento, nel quadro di una situazione pratica, in funzione della condotta prevedibile mente attribuita all'altro, un Altro astratto e intercambiabile, sempre concretamente incarnato nella serie e per il quale, ovviamente, lui stesso è l'altro (e quindi si torna alla dialettica padrone-schiavo di Hegel...). Il filosofo esistenzialista, per illustrare questa idea, ha dedicato due o tre pagine graziose alla fenomenologia delle code d'attesa degli autobus parigini. Ora nella vita quotidiana di questo fine-secolo, nuove serialità nascono e si rafforzano, ogni "soggetto" individuale potendo partecipare successivamente ad aggregazioni ben diverse.

L'automobilista presto diventa un pedone. L'utente di un cyber-café può essere anche un semi-disoccupato sbalottato nella borsa dei lavori temporanei.

Le travail est travaillé

Con formidabili progressi scientifici, tecnici, medici, retti dalla logica del capitale, nuove libertà sbocciano, nuove potenze si affermano, indissolubilmente associate a un corteo di nuove alienazioni.

La stessa nozione di lavoro subisce mutazioni qualitative. Ma più che mai, l'alienazione fondamentale come la studiò Marx in altri tempi, rimane e mutila e distrugge. Più che mai s'impone la rinascita di una vera dialettica materialistica.

Una *habitué* di Perugia, il poeta Nicolas Deschamps, scriveva recentemente:

"Ecco è venuto il tempo delle folle folli e delle più estreme solitudini"

Spiaggia ubriaca senza barriere e senza fine, immensità nuda

Anche i piccioni del Corso

Vannucci

Tracciano i geroglifici della

modernità selvaggia

Quando il lavoro è travagliato

Sui flutti rossi e nostalgici di

tutti i mediterranei

Domani noi lanceremo rose

Domani senza dubbio: noi ed io

riconciliati

Nella preparazione dell'ora pro-

pizia

All'agguato

Continuiamo a combattere e

quindi a

Riflettere."

Alexandre Boviatsis



Curi addio?

In una recente dichiarazione ho sostenuto che il calcio è lo spettacolo più bello del mondo. Lo ho fatto né per piaggeria né per conformismo, né tanto meno perché sono un acceso tifoso, ma perché questo giudizio, che non significa assolutamente che il calcio sia lo sport più bello del mondo, fa acquisire al dibattito aperto sullo stadio Curi un elemento in più, non certamente risolutivo ma ampiamente chiarificatore. Innanzitutto perché fa distinzione tra lo sport, inteso come pratica sportiva, non necessariamente agonistica, che coinvolge migliaia di semplici cittadini nelle palestre, nelle piscine, nei campi di pallacanestro, di pallavolo e di calcio distribuiti nel territorio, in bicicletta sulle strade, a piedi sulle montagne e il grande spettacolo che tutte le domeniche si svolge negli stadi di calcio, sport per vendite individuali e passione, festa, delirio, momento di identità ed appartenenza per migliaia di tifosi. Questo fenomeno appartiene a pieno titolo alla cultura, concepita non certo come espressione accademica ed aristocratica ma come manifestazione di valori e atteggiamenti condivisi da gruppi, categorie, classi sociali. Se così è, lo spettacolo domenicale del Curi non può essere né snobbato né sottovalutato ma pre-tende la massima attenzione

politica e non un'aggiunta di tifoseria, già abbondantemente garantita. Questa attenzione, perché non rimanga semplice sensibilità antropologica e sociale, deve tradursi anche in atti amministrativi, in scelte che destinino risorse e realizzino strumenti.

L'adeguamento dello stadio Curi, per quanto riguarda parterre, sala stampa e servizi è volontà della Giunta Comunale e oggetto di una procedura amministrativa che prevede sia il reperimento di finanziamenti da parte dell'Amministrazione senza dover gravare sul bilancio corrente sia il pieno adempimento da parte della Associazione calcio Perugia degli obblighi, anche dal punto di vista economico, derivanti dalla convenzione stipulata a suo tempo dalle parti interessate. Altra cosa è il "nuovo Curi", struttura enormemente onerosa in termini di attuazione ma soprattutto di gestione, sicuramente fuori della possibilità economica del Comune di Perugia, come di quasi tutte le amministrazioni locali, a meno di ridimensionare servizi pubblici primari, indispensabili per garantire adeguati livelli di vita soprattutto ai ceti sociali più deboli. Il percorso più opportuno potrebbe essere quello del project-financing, già adottato per la riqualificazione di via Oberdan, con il

quale all'Amministrazione Comunale compete la titolarità della progettazione e la sua realizzazione, mentre ad altri soggetti, anche privati, spetta la messa a disposizione delle risorse economiche necessarie in cambio della gestione e dell'usufrutto dell'opera realizzata. Al Comune rimarrebbe la proprietà del complesso e la possibilità di definire il mandato sociale sulla base del quale va utilizzato. E' questa l'unica strada percorribile per avere un "altro" stadio, diverso dall'attuale per capacità e qualità complessiva dei servizi, ma il soggetto protagonista non può essere solo il Comune, chiamato spesso in causa, in questo caso, come controparte dei cittadini e non come l'unica istituzione legittimata a rappresentare l'insieme della comunità cittadina, che esprime una complessità di bisogni non tutti riconducibili al solo spettacolo calcistico. Altri soggetti possono e debbono farsi avanti, primo fra tutti l'A.C. Perugia, per realizzare e gestire strutture sportive, di cui essi stessi saranno i pieni fruitori.

Va solo accettata e definita un dimensione contrattuale, con il conseguente riconoscimento di regole ed il rispetto di ruoli e competenze. Saremmo così anche noi in Europa.

Marcello Catanelli



Libri ricevuti

R. Chiacchella, *Ricchezza, nobiltà e potere in una provincia pontificia. La "Misura generale del Territorio Perugino" del 1727*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1996.

Il libro si occupa del catasto geometrico particellare del territorio perugino realizzato tra il 1727 ed il 1734 dal geometra bolognese Andrea Chiesa.

Attraverso la vicenda catastatale si ricostruiscono il potere economico della nobiltà perugina e le forme di controllo che essa esercita sulla città e sul suo territorio, i caratteri della proprietà, la natura delle culture, fornendo un punto di partenza per lo studio delle élites cittadine in età contemporanea.

"Gong", rivista di arte, cultura e spettacolo, a.I, n.2 maggio 1996.

Redatta da un gruppo di giovani ternani, la rivista si configura come un tentativo di rendere pubblici tematiche ed interessi non legati alla congiuntura culturale della città, riportando esperienze che travalicano i ristretti confini cittadini, interessandosi ad artisti ed eventi solo casualmente inseriti nel circuito culturale ternano.

Ciò indica due cose importanti: la prima è che un gruppo di giovani a Terni comprende che di ternanitudine si muore e che è necessario ampliare i confini della propria esperienza culturale e sociale e comunicare ciò di cui si viene a conoscenza; la seconda che come si poteva facilmente

Occupazione e politiche del lavoro, Atti e documenti della settimana europea. Terni - Perugia, 9-13 ottobre 1995, a cura di E. Mantovani, Seu - Servizio Europa, Perugia 1996.

Il volume meriterebbe più di una frettolosa segnalazione sia per i temi trattati che per il livello del dibattito, ci ripromettiamo quindi di tornarci sopra.

Il volume è diviso in due parti.

La prima, dedicata a "Il libro bianco e le politiche europee per l'occupazione", prende in considerazione il Libro bianco della Commissione europea Crescita, competitività, occupazione a cui sono dedicati gli interventi di Angelo Baglio e Paolo Leon, mentre la relazione di Franco Calistri si sofferma sul Piano regionale per il lavoro e l'occupazione dell'Umbria.

Nella tavola rotonda su "Come costruire un sistema occupazione" sono stati affrontati le stesse tematiche dal punto di vista delle possibili politiche dell'occupazione e sul piano europeo e a livello regionale.

Nella seconda parte del volume l'attenzione si è concentrata su "Economia della cultura e occupazione", delineando il quadro generale e europeo e passando poi a descrivere esperienze regionali specifiche: ombre, del Baden - Wurttemberg (Mannheim) in Germania, della regione valenciana in Spagna.

supporre il panorama culturale ternano sfiora la desolazione.

"Bambini & bambine in Umbria" supplemento a "Bambini", n. 6, giugno 1996.

Il periodico è promosso dall'Assessorato all'istruzione e alla cultura dell'Umbria come strumento di coordinamento e di scambio tra operatori di diversi servizi educativi dell'infanzia e tra questi e le famiglie.

Il tentativo è quello di riconfermare una ispirazione che vede nei servizi forniti all'infanzia una struttura di tipo educativo prima ancora che assistenziale e di cura.

Forse, visto che lo promuove l'Assessorato all'istruzione e alla cultura, al racconto delle esperienze varrebbe la pena di aggiungere una riflessione sulle politiche del passato, ma soprattutto del futuro, nei confronti di questo importante settore.

"Rifondambiente", a. I, n. 0, maggio 1996.

Rifondazione comunista di Perugia nel suo vorticoso giro di nascite e morti di fogli di partito (è uscito ora un nuovo numero 1 di "l'altra sinistra", periodico della federazione), ha preso una iniziativa che si presenta interessante, con la pubblicazione a cura della Commissione Ambiente provinciale di "Rifondambiente". Che un partito della sinistra si impegni in prima persona, anche a livello locale, sui temi dell'ambiente, con obiettivi anche di definizione teorica, ci sembra da non far passare sotto silenzio: perché l'iniziativa sembra esprimere la volontà di tradurre il problema "ambients" in consapevolezza e iniziativa politica diffusa sul campo e su contenuti concreti; perché rompe con una prassi tartufesca di delega del tema e dei problemi connessi ad associazioni "specializzate"; perché può dare un utile contributo a

superare le secche nelle quali troppo spesso ci conduce certo "verdismo" e certo ambientalismo apolitico, e magari, anche luddista. Tutto bene, dunque?

Non esageriamo. Questo numero 0 non ha ancora una sua misura. Il pezzo politico ha un po' troppo mancanza di respiro e stile di un compito, i due pezzi tecnici galleggiano tra la presunzione scientifica e una non risolta divulgazione.

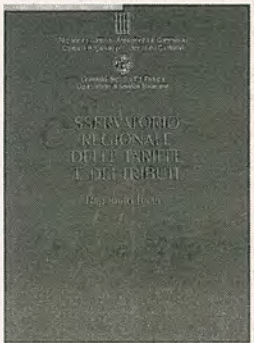
L'augurio e la speranza è che il foglio trovi in tempi brevi un linguaggio adeguato e il suo giusto equilibrio: non è, non può essere, un volantino, ma neppure una rivistina pseudo-scientifica.

Regione dell'Umbria - Assessorato al Commercio - Consulta regionale per l'utenza e il consumo, *Osservatorio regionale delle tariffe e dei tributi. Rapporto finale*, a cura dell'Università degli studi di Perugia - Dipartimento di

Scienze statistiche, Perugia 1996.

L'Osservatorio presenta con questa indagine un quadro di riferimento informativo delle politiche tariffarie messe in atto dagli Enti locali umbri. Si tratta di una operazione molto utile soprattutto in vista della riflessione da aprire sulla tematica del federalismo fiscale.

I risultati presentati - per quanto incompleti per mancanza di risposte di alcuni Comuni - offrono una panoramica significativa delle tariffe e delle forme di gestione dei servizi a domanda individuale (asili, mense, trasporti scolastici), dei servizi a rete (trasporti, acqua, metano, nettezza urbana) nonché dell'insieme dei tributi comunali.



Le conclusioni, benché non sempre esplicite, mettono in evidenza in misura sufficiente da un alto le forti differenze fra le tariffe applicate nei vari enti; dall'altro il ben noto sovraraffollamento di tributi poco giustificati, fra l'altro, anche per o scarso gettito.

Una curiosità: il Comune di Perugia risulta quasi sempre in testa per il livello delle tariffe e dei tributi quale che sia la forma di gestione.

Forse ciò che li accomuna, ineffabile, è soltanto questo vizio di dipingere, per il resto il loro linguaggio è così dissonante, così divergente che sembra non esserci apparente compatibilità tra le loro produzioni. L'aver ricorso ad un manifesto ironico, avulso, è certamente un segno di questa eterogeneità. Ma nonostante l'ironia del manifesto la loro pittura è rigidamente seria. Ma forse è proprio per questo che è giusto ed utile che presentino congiuntamente la loro opera. Carlo Dell'Amico e Claudio Carli sono artisti di professione, sebbene Carli sia insegnante che ha interrotto l'attività per dedicarsi interamente alla pittura, mentre Franco Passalacqua è pediatra e baritono. Alle leggerezze liriche degli uliveti di Passalacqua si affiancano, quasi ad integrazione visiva e concettuale, paesaggi dell'anima che emergono dalle censure dell'"Es", i bruni di Carli, come a ricordare che sotto gli uliveti c'è terra dura e scura, che all'argento-verde della pianta, ai muschi della sua scorza, agli arati e ai pastello dei terreni sottostanno rocce e breccie e masse informi che pur non apparendo sono la sua sostanza e il suo appoggio, le ragioni quasi dei suoi colori; a ciò si sovrappone, si potrebbe dire, la proposta "tecnologica" di Dell'Amico, a ricordare che "navigare necesse est, non vivere". Gli ulivi di Passalacqua non sono altro, sono ulivi. Non è la pittura che si propone come metafora, bensì il soggetto. Sembra che ci sia da parte del pittore una sorta di sforzo di immedesimazione, un voler essere nel verde argento delle foglie, essere insieme agli altri alberi, o, in un empito di malinconia, solo, contorto e solido in mezzo al campo aspro. "Se vuoi dipingere, cantare, raccontare un albero, devi esserlo". Aspirazione peregrina oggi essere ulivo, pianta antica, come specie e come individuo che ancora fruttifica. Ci sconcerta Dell'Amico, coi suoi colori acidi, coi suoi non colori, con la sua non pittura, con gli aborti comunicativi. Un evidente sforzo di trattenere il gesto per non dire, per non svelare banalità che si potrebbero aggiungere alla sostanza essenziale dell'opera, alla cera al dripping orizzontale monocromatico bito-

nale, ai materiali sostrato di comunicazione che divengono scelte di messaggi essi stessi, come la lastra per offset. Le densità tonali di Carli che si armonizzano caricandosi di scorie terrestri, bloccando le vibrazioni cromatiche o proponendole ad intervalli lunghissimi, distanti molte pennellate l'uno dall'altro, quasi una meditazione con una lunga proposta, di colore terreo o di forma semplice, sulla penetrazione nello spazio esterno che, avendo perduto i suoi connotati, diviene spazio interiore preoccupante ed inevitabile (Carli ha intravisto attraverso i "sassi" e le gravine la possibilità di seguire un percorso all'interno del cosmo e ha tracciato un itinerario scuro e maestoso). Ma il paesaggio spoglio dell'anima si qualifica con una sorta di pudore a svelarsi completamente, Carli richiede la complicità dello spettatore per

Soprattutto il pubblico sarà chiamato a chiedersi che tipo di connessione c'è tra loro e la regione che, città dopo città, ospita le loro esposizioni. Questo sarà utile per capire meglio il senso della loro produzione comune e della scelta sintonica delle mostre itineranti, in quanto il tempo, il luogo, il confronto con gli altri frequentemente sono i motivi fondamentali delle avventure degli artisti. Una ragione che non ci deve confondere è il

Il vizio della pittura

compiere il passo decisivo verso le intime sfere inesplorate. L'offerta di un linguaggio apparentemente semplice, la negazione della comunicazione esplicita, il ritegno a comunicare, tre modi di fare arte, tre diverse e plausibili letture della realtà attuale, questo in estrema sintesi ciò che ci propongono con le loro opere. Se tutto è metafora di altri significati, specialmente l'arte, se tutto ha, o deve avere una causa, specialmente l'arte, siamo chiamati ad interpretare la metafora che si sprigiona da queste realtà e da questi rapporti e a cercare di trovare una ragione (se c'è) che unisce le produzioni di questi tre artisti.

viaggio. Archetipo privilegiato di molti artisti. Ma da quello che ci è dato comprendere l'opera che vediamo va valutata non durante il tragitto da un luogo all'altro, a questo non si subordina, ma al momento del suo arrivo, quando viene poggiata sulla parete, ovvero non sono gli itinerari che influenzano i pittori, bensì le sedi delle loro esposizioni, la regione nel suo complesso, considerata luogo per luogo. C'è una distinzione sottile ma esiste e si percepisce. Forse. I tre artisti che, da maggio '96 a febbraio '97, periodicamente espongono e continueranno a farlo in vari siti dell'Umbria: Terni, Foligno Spoleto, Assisi, Todì,

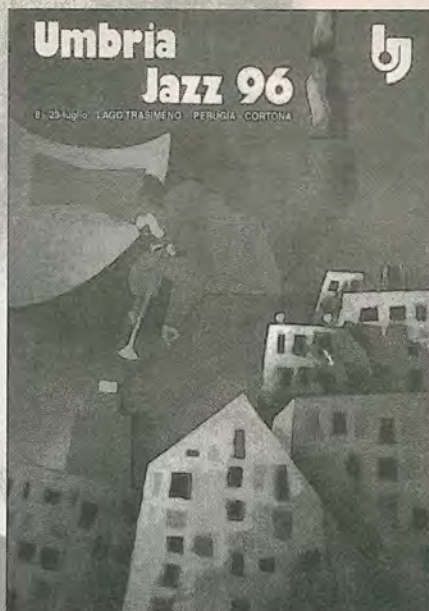
Gubbio, Orvieto, Bastia, Spello, concludendo nella Rocca Paolina di Perugia, con una puntata in Toscana, a Cortona, nel monastero Le Celle, attuano un progetto che ha visto l'attenzione degli enti pubblici e di alcuni privati che si sono ammirevolmente mostrati sensibili ad una iniziativa così impegnativa, per i pittori innanzitutto che si sono trovati a cimentarsi con luoghi e persone che hanno in qualche misura condizionato i modi espressivi dei tre, ma anche per gli organizzatori e per il pubblico, tutti continuamente stimolati, provocati da un prodotto che varia in ragione dei diversi ambiti in cui si stabiliscono gli incontri.



Perché se le anonime sale della Bibliomediateca di Terni non esercitano di per sé particolare pressione sull'opera, questo non si può certamente dire per un chiostro settecentesco come quello di San Lorenzo Vecchio, o ancor più per le prigioni dell'inquisizione di Spoleto, dove oltre che con la storia, c'è da mettersi in relazione con i volumi e le superfici che lo spazio offre. Inoltre Spoleto, con il festival chiama ad un approccio che non può essere qualsiasi. Per non dire cosa significherà per Carli (oltre che per gli altri) esporre all'interno della Rocca Maggiore di Assisi. L'esperienza che matura, in sostanza, nel corso di questo anno è decisamente unica. Un confronto con la realtà in cui si vive della durata di molti mesi con possibilità di verifiche e correttivi, anche se, nonostante il territorio circoscritto, l'Umbria si sa è un universo di campanili, eterogeneo e complicato e ciò che vale a Todì non vale più a Orvieto e così via. Chissà se i pittori, alla fine del viaggio saranno in grado di tirare delle conclusioni unificanti e con loro il pubblico che li avrà seguiti.

Enrico Sciamanna

Claudio Carli	Franco Passalacqua	Carlo Dell'Amico
È nato e vive in Assisi dove lavora, contribuendo alla vita culturale della città. Ha un inizio artistico molto precoce. Espone, da solo e con altri a Perugia, a Gravina, a Venezia, sul Subasio.	È nato a Terni e vive in Perugia. Alterna lavoro e attività artistiche dal '90. Crede fermamente nell'importanza degli ulivi. Recentemente ha esposto a Basilea e a Trevi.	È nato a Perugia. Ha esposto per la prima volta a sedici anni. Ha alternato interesse per figurazione ed astrazione. Le sue opere sono state viste a Bologna; Ascoli Piceno, Fossato di Vico.



Perugia

VENERDI 12

GIARDINI DEL FRONTONE ore 21

Keith Jarrett
Gary Peacock
Jack DeJohnette

"Round Midnight"

SAN FRANCESCO AL PRATO

CONTEMPORARY PIANO ENSEMBLE

James Williams, Donald Brown,
Harold Mabern, Mulgrew Miller,
Geoff Keezer,
Peter Washington, Tony Reedus

Perugia

SABATO 13

GIARDINI DEL FRONTONE ore 21

Michel Petrucciani Quartet
feat. Charles Lloyd
Herbie Hancock Quartet

"Round Midnight"

SAN FRANCESCO AL PRATO

CONTEMPORARY PIANO ENSEMBLE

James Williams, Donald Brown,
Harold Mabern, Mulgrew Miller,
Geoff Keezer,
Peter Washington, Tony Reedus

Perugia

DOMENICA 14

TEATRO MORLACCHI ore 17

Roberto Gatto Quintetto

GIARDINI DEL FRONTONE ore 21

Joao Gilberto

"Round Midnight"

SAN FRANCESCO AL PRATO

Lester Bowie Brass & Steel Band

Perugia

LUNEDI 15

GIARDINI DEL FRONTONE ore 21

HEINEKEN NIGHT

Phil Collins Big Band

"Round Midnight"

SAN FRANCESCO AL PRATO

Henry Threadgill "MAKIN' A MOVE"

Perugia

MARTEDI 16

GIARDINI DEL FRONTONE ore 21

SALSA NIGHT

Oscar D'Leon 8 Orchestra

TEATRO MORLACCHI ore 21

The Parsons Dance Company

feat. The Turtle Island String Quartet

PROGRAMMA A

"Round Midnight"

SAN FRANCESCO AL PRATO

Henry Threadgill "MAKIN' A MOVE"

Perugia

MERCOLEDI 17

GIARDINI DEL FRONTONE ore 21

Jim Hall - Joe Lovano

TEATRO MORLACCHI ore 21

The Parsons Dance Company

feat. The Turtle Island String Quartet

PROGRAMMA B

"Round Midnight"

SAN FRANCESCO AL PRATO

Enrico Rava "CARMEN"

Perugia

GIOVEDI 18

GIARDINI DEL FRONTONE ore 21

Sonny Rollins

TEATRO MORLACCHI ore 24

The Parsons Dance Company

feat. The Turtle Island String Quartet

PROGRAMMA A

"Round Midnight"

SAN FRANCESCO AL PRATO

Enrico Rava "CARMEN"

Perugia

VENERDI 19

TEATRO TURRENO

KANSAS CITY

di Robert Altman

GIARDINI DEL FRONTONE

VERVE NIGHT

Joe Henderson

Double Rainbow Quartet

THE MUSIC OF CARLOS ALBERTO JOBIM
Roy Hargrove Quintet

TEATRO MORLACCHI ore 21

The Parsons Dance Company

feat. The Turtle Island String Quartet

PROGRAMMA A

"Round Midnight"

SAN FRANCESCO AL PRATO

Carla Bley Big Band

Perugia

SABATO 20

GIARDINI DEL FRONTONE ore 21

VOCAL NIGHT - AN EVENING WITH

Al Jarreau and Dianne Reeves

TEATRO MORLACCHI ore 24

The Parsons Dance Company

feat. The Turtle Island String Quartet

PROGRAMMA B

"Round Midnight"

SAN FRANCESCO AL PRATO

Carla Bley Big Band

Perugia

DOMENICA 21

TEATRO MORLACCHI ore 18

The Parsons Dance Company

feat. The Turtle Island String Quartet

PROGRAMMA B

GIARDINI DEL FRONTONE

Joao Gilberto

"Round Midnight"

TEATRO MORLACCHI

Michel Petrucciani

SAN FRANCESCO AL PRATO

Carla Bley Big Band

Cortona

Piazza Signorelli - Ore 21,00

22 LUGLIO

The Manhattan Transfer "Tuxedo Junction"

with Jazz Orchestra

23 LUGLIO

Joe Zawinul Syndicate

special guest Richard Galliano

Informazioni: UMBRIA JAZZ on line (24 su 24) 075/5733363 - APT di Perugia 075/5732236 - ASSOCIAZIONE UMBRIA JAZZ
075/5732432 - INDIRIZZI INTERNET: WEB <http://www.krenet.it/uj> - E - Mail adress uj@krenet.it

Questi sono solo gli appuntamenti principali del programma.

Umbria Jazz 96